

Stefano Zamponi

LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE*


La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo¹, ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno².

* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

S. Zamponi, *Lo Scriptorium della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 195-262 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo³, quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile⁴, aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale⁵. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica⁶, presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo⁷ e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo⁸, possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonica, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offertionis* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP*, XI); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP*, XI, pp. xxiii-xxv; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutio canonicorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zeno e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP*, XI, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP*, XI, p. xxiv, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale⁹.

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Girolamo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497¹⁰. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

nova amplissima collectio, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento¹¹.

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. composito C.115, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato¹². Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)¹³.

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accertare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza¹⁴), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)¹⁵, ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)¹⁶, che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 × 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco¹⁷. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C.140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706>). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accertare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093>).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendere»¹⁸. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti compositi, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo¹⁹.

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovrarmodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo²⁰.

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda S. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOË, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>).

Nel caso della cattedrale di San Zeno all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica²¹. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti²², che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)²³, conclusa entro il 1115²⁴. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium* capitolare.

21. RCP, XI, p. xxxvi nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda RCP, XI, pp. 161-163, registi 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zeno nel suo più antico inventario*, in «Bullettino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zeno. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. XLVI; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Ollioro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti²⁵. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 151-341, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo²⁶; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare²⁷. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coevo o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descritto in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manuscript/225078>).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manuscript/201549>).

27. Si veda C. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblicum*, 10283)²⁸, che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradiso*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122²⁹. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89³⁰ si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069>).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80³¹, che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al Cantico dei Cantici, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115³², uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*³³. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII e XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentatheucum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino³⁴. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec (sic) laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo³⁵, un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)³⁶; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia³⁷. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare³⁸. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziari (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si fa talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compiler*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infittiscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo³⁹. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo⁴⁰; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.

40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo⁴¹, che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112⁴². Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino⁴³, da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonica e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169; p. 167 (ristampato in *Id.*, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

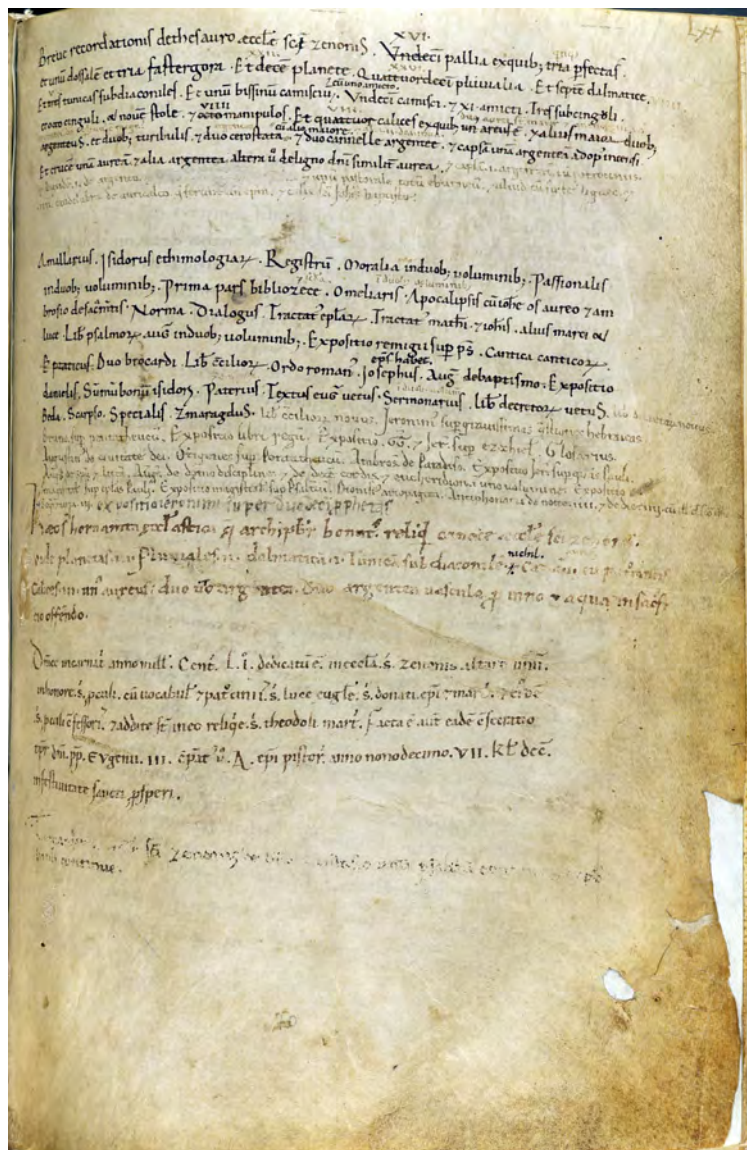
verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis*.

ABSTRACT

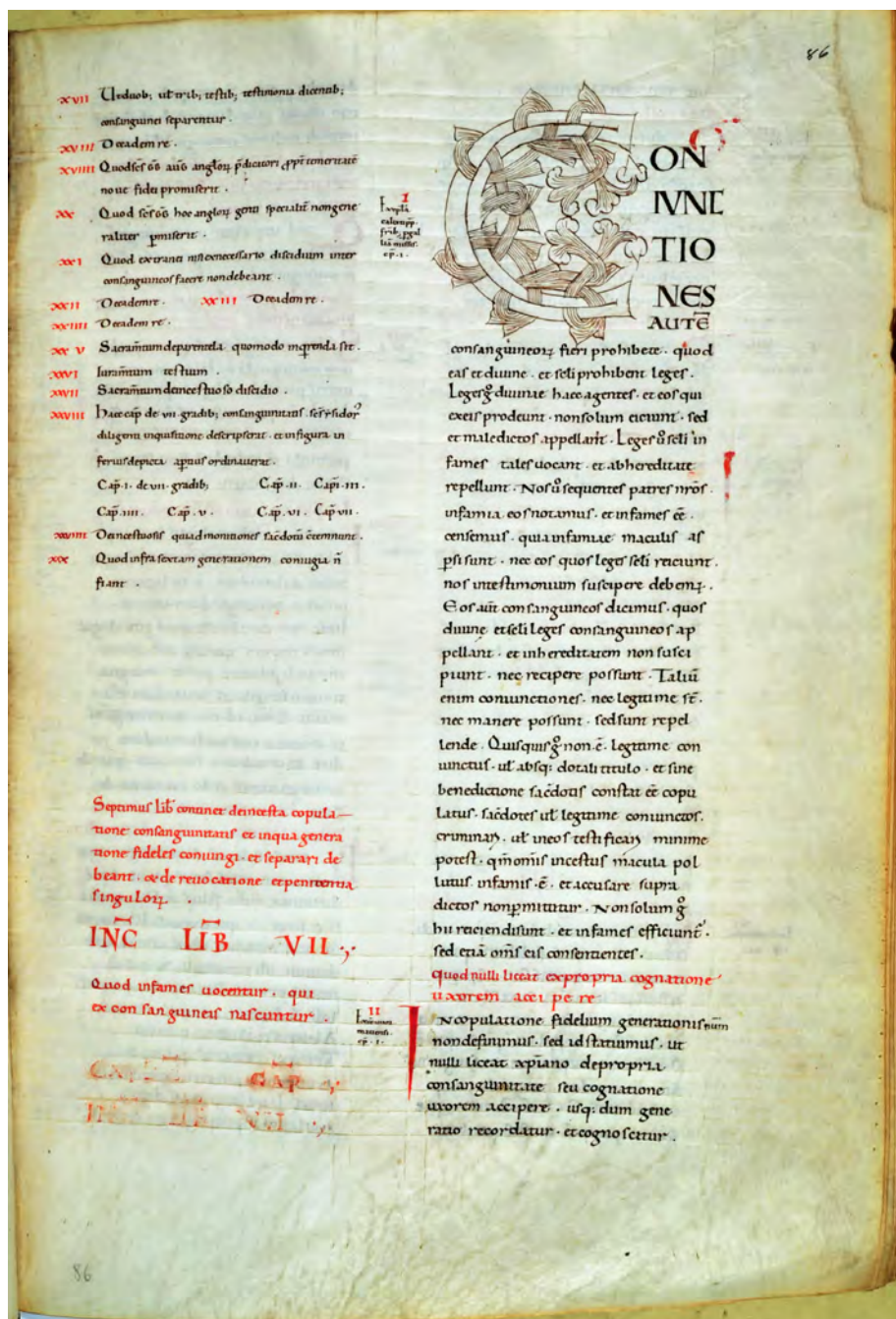
The scriptorium of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence

The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

Stefano Zamponi
professore emerito, Università di Firenze
stefano.zamponi@unifi.it

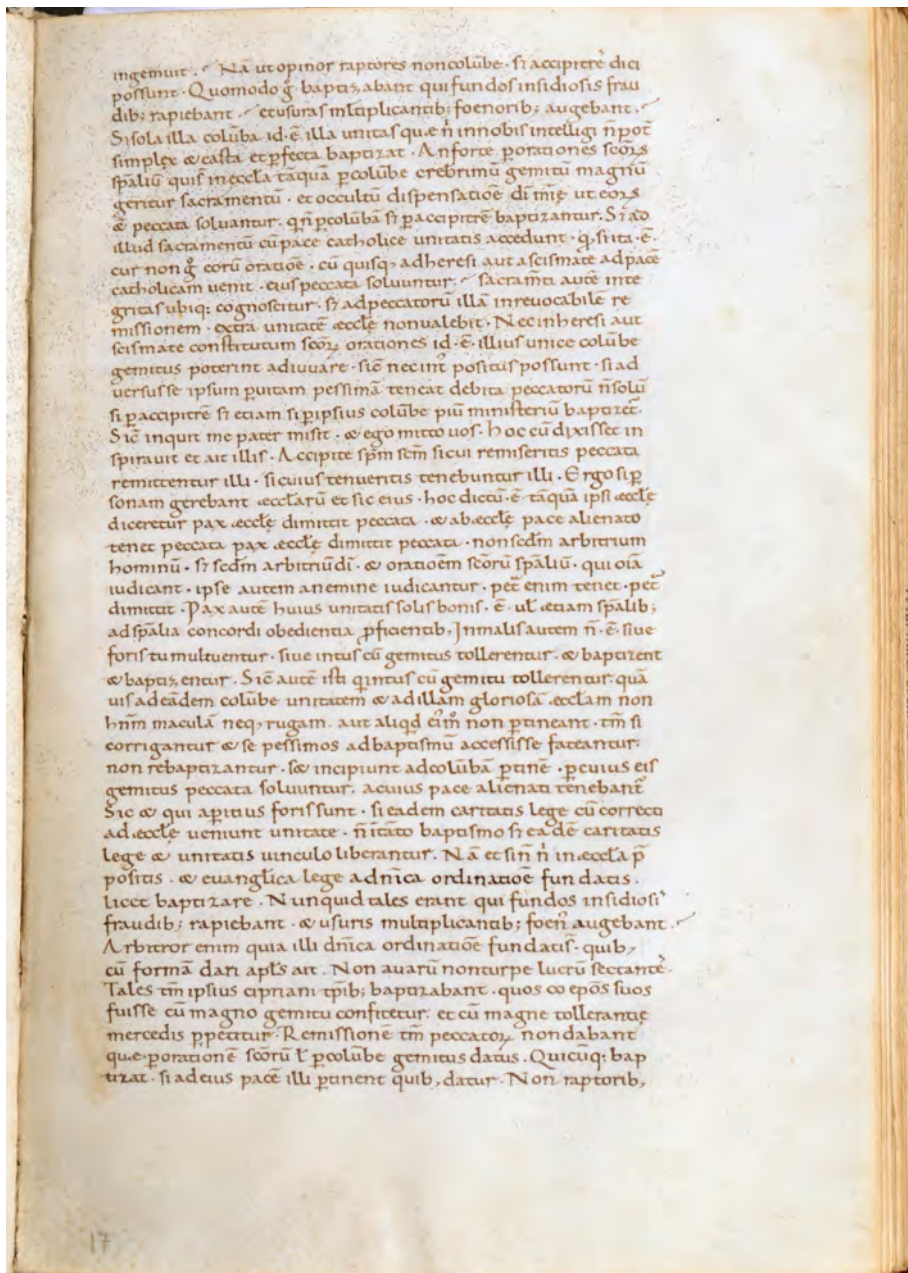


TAV. I. ACPt C. I 15, f. 70r,
il più antico inventario dei libri della canonica
© Archivio Capitolare di Pistoia



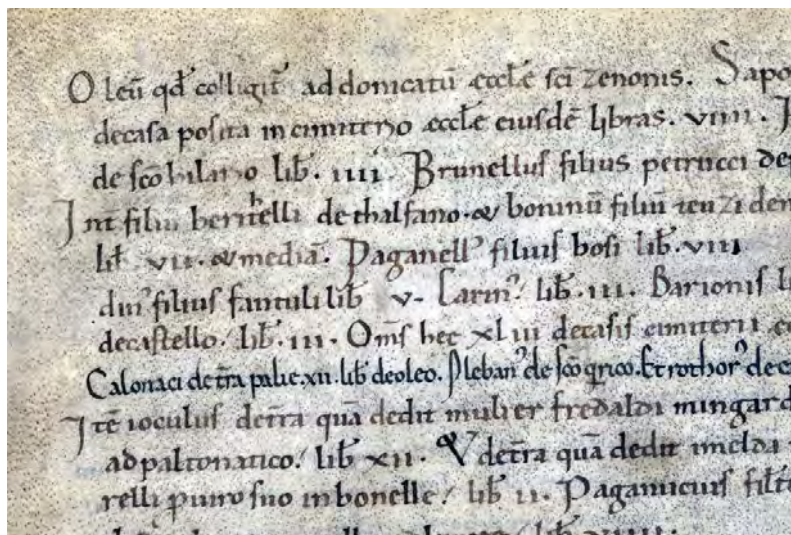
TAV. IV. ACPt C.I25, f. 86r, mano principale
© Archivio Capitolare di Pistoia

187

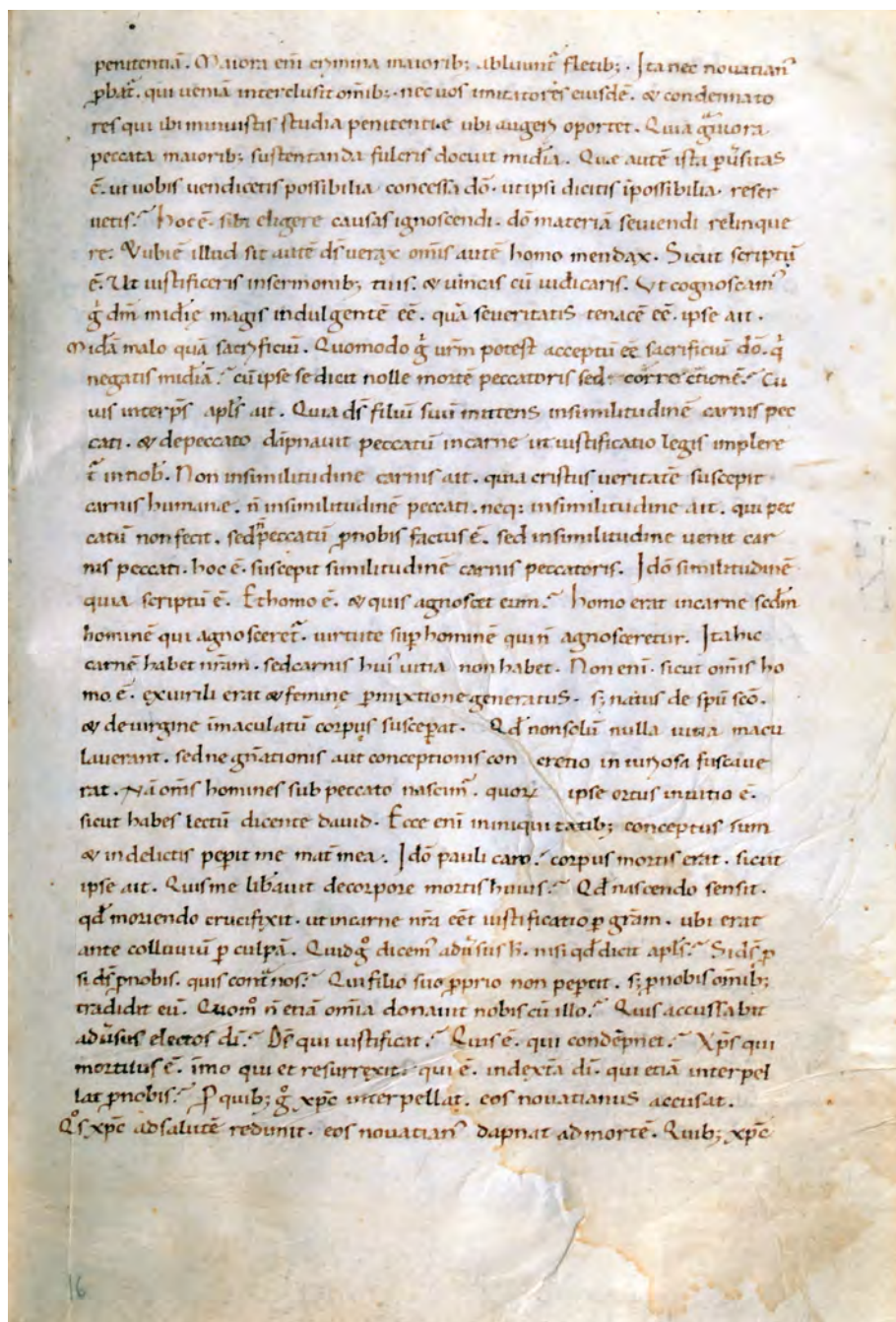


TAV. VI. ACPT C.137, f. 17r, prima mano
© Archivio Capitolare di Pistoia

perimatur. sed hoc magis differredm quā dissimulare cognoscat. & iracundus peccatorib; quā iusserit subito et repente uentura. Sicut scri-
 ptū ē. Nēdices; peccavi. et quod accidit michi triste. Et stent alius
 nimis redditur patiens. Et alibi. Ne cardes conuerti ad dñm. neq; dif-
 feras dedie iudicij. subito enī ueniet iracundus. qđ impletiq; implet.
 qđ obitania peccata. et in pñenti diuina supuenit et in futuro seruat.
 sed hoc nemo intelligit. nemo cognoscat nec qđq; adūsa sustinens.
 malisius estinat inrogari. sed si qđ pñerit. consuetudinis potius pu-
 tatē quā cōmuni. Et ideo dñs in pñenti non uidetur punire pec-
 cantes. quia cū punit non agnoscat. Multa sunt enī quō nemo in-
 telligit qđ multa dñe peccatorū. iā ante iudicij diem in pñenti
 etiā iudicantur. Aut dicat michi qđ si quē sacrilegū. sanguinariū.
 rapacē. falsariū. homicidā. furē. fraudulenti. adulteriū. ceteroz;
 criminū rei. ut in pñenti tñre. potuit uidere longeuū. Nō plu-
 rimoz; habemū exēpla. pque pbare sufficim sceleratos. & im-
 pio peccatorū suorū fine cōpleto. et hoc iā tñre iudicari. et pñenti
 eis uita negari non minus quā futura. Sed hoc ille intelligere faciliū
 potest quipd iūta tñra diuersoz; iudiciū impie sceleratū. ueritan-
 tū expectant interitū. Quoz; quo potestas sublimiorē. Ad peccan-
 dū maior audacia. quē totū sibi credit licere quod potest. Et dū
 alterū iudiciū tñmet. quā alios iudicant. Ita ad cadendū pēpites.
 I tūst ut quib; hominib; non timent in delinquendo iudiciū. dñm iudi-
 cē sentiat et uolūte. Et quib; alii qui sōnt animaz sang fundē
 congeruntur suū. quis un debant libentē alienū. Aliuō qui similia
 cōmiserant sic dī indignatione pstrant ut in sepulta uacrent. ze-
 sci seys. et egi uoluerib; fierent. Alii autē qui innumērabile ho-
 minū multitudine inuiste pmerant membra. pariculaque
 concisi ut non minor fuerit conciliata membrorū quō intermi fe-
 cerant numero punitorū. et quoz; iudicio martis. inuiste pepin-
 tis mltz; uidue effecte. multi orphani patib; occisū derelicti.
 quib; pter orbatē. mō acitas inferebatur. et nuditas. Nā ad de-
 bitū impietati. et erū delitati q. deemat. ut eorū quos fecis sent occidi.
 spoliarent et libos. Nēd ipsorū cū iugē uidue. et filii orphani. Ali-
 cū cotidie egent panib;. Nonne tibi uidetur illud testimoniū
 impiis eē cōpleti cōminanti dicit dicentis. Viduā et orpha-
 nos non uoceabis. Qđ si uocabat eos et uociferante clamau erant
 ad me. exaudia uociferationē eorū. et uascear animo et primā uos gla-
 dio. ceteri coniuges ur̄ uidue. 7 filii orphani. O indignū facim.
 o seculū facimus. Omnia et non fere nclā credulitas. Duo seculū
 et atro cūstima uno ppetrant in tepe. Hīc iudiciū fit. ut rapina suc-
 cedat. Occiduntur mariti occidunt et patrē. quo faciliū uidue spoliēt
 et orphani. et ita quib; malū morte ēgaudet. quasi nō sit & ipse qñq;
 mori tuus. O erit gōs huiū mōi crudelitatis. & impietatis. cōmo-
 uet. mēto iudiciū suū inq; dā etiā ant tñra ostendit. mēto to-
 lib;. ut nec pñens. nec fūta conceditur. Quoz; nō nec sceleratū.
 nec impiū in pñenti etiā di iudiciū. eadē pōse estinem. Amō nemur
 exēplo. Sed hī magis senare nō cūent tandū unū quēq; di patientia.

TAV. VIII. ACPt C.115, f. 70v *part.*, elenco di censi d'olio

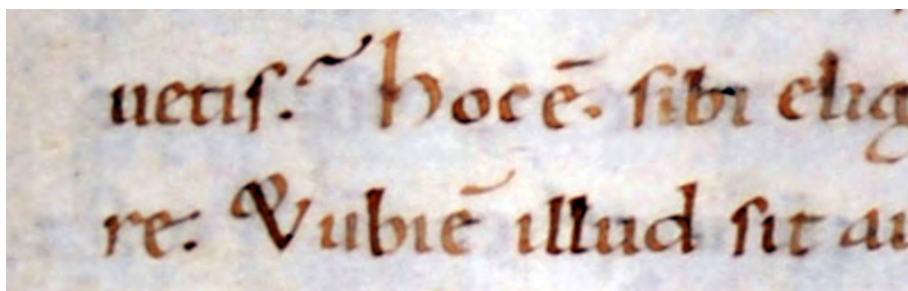
© Archivio Capitolare di Pistoia



penitentia. Non enim crimina maioribus abluuntur fletibus. Ita nec nouatian
 phat. qui uenia intereludit omnibus. nec uos imitatores eiusdem. & condemnato
 res qui ubi minus sit studia penitentie ubi augere oportet. Quia quia
 peccata maioribus sustentanda fulcris docuit iudicia. Que autem ista punitas
 est. ut uobis uendicatis possibilia concessa deo. ut ipsi dicatis impossibilia. reser
 uetis. hoc est. sibi eligere causas ignoscendi. deo materia seuiendi relinque
 re. Vbi illud sit autem de uerax omnis autem homo mendax. Sicut scriptum
 est. Ut iustificatis infirmos. tuus. & uincas cum iudicaris. Et cognoscimus
 quod deus iudicis magis indulgentem esse. quam seueritatis tenacem esse. ipse ait.
 michi malo quam sacrificium. Quomodo ergo uirum potest acceptum esse sacrificium deo. quod
 negatis iudicia. cum ipse se dicit nolle mortem peccatoris sed. correctionem. Cu
 ius interpretis apostolus ait. Quia deus filium suum mittens in similitudinem carnis pec
 cati. & de peccato dampnavit peccatum in carne ut iustificatio legis implere
 et in nobis. Non in similitudine carnis ait. quia christus ueritate suscepit
 carnis humane. non in similitudine peccati. neque in similitudine ait. qui pec
 catum non fecit. sed peccatum pro nobis factus est. sed in similitudine uenit car
 nis peccati. hoc est. suscepit similitudinem carnis peccatoris. Idem similitudinem
 quia scriptum est. Et homo est. & quis agnoscat eum. Homo erat in carne secundum
 hominem qui agnosceret. uirtute super hominem quam agnosceretur. Itaque
 carnem habet nostram. sed carnis huius uitia non habet. Non enim. sicut omnis ho
 mo est. ex uirili erat & femine promixtione generatus. sed natus de spiritu sancto.
 & de uirgine immaculati corpus suscepit. Quod non solum nulla uitia macu
 lauerant. sed ne generationis aut conceptionis concreto in turpissima suscepu
 rat. Nam omnes homines sub peccato nascuntur. quorum ipse oratus inuitio est.
 sicut habes lectum dicente dauid. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum
 & in delictis peperit me mater mea. Idem pauli caro. corpus mortis erat. sicut
 ipse ait. Quis me liberabit de corpore mortis huius. Quod nascendo sensit.
 quod mouendo crucifixit. ut in carne nostra esset iustificatio per gratiam. ubi erat
 ante collatum per culpam. Quid ergo dicemus aduersus hunc. nisi quod dicit apostolus. Si deus pro
 pter deum pro nobis. quis contra nos. Qui filio suo proprio non peperit. sed pro nobis omnibus
 tradidit eum. Quomodo non etiam omnia donauit nobis cum illo. Quis accusabit
 aduersus electos dei. Deus qui iustificat. Quis est. qui condemnet. Christus qui
 mortuus est. imo qui et resurrexit. qui est. in dextera dei. qui etiam interpel
 lat pro nobis. Pro quibus ergo christus interpellat. eos nouatianus accusat.
 Quod christus ad salutem reducit. eos nouatianus dampnat ad mortem. Quibus christus

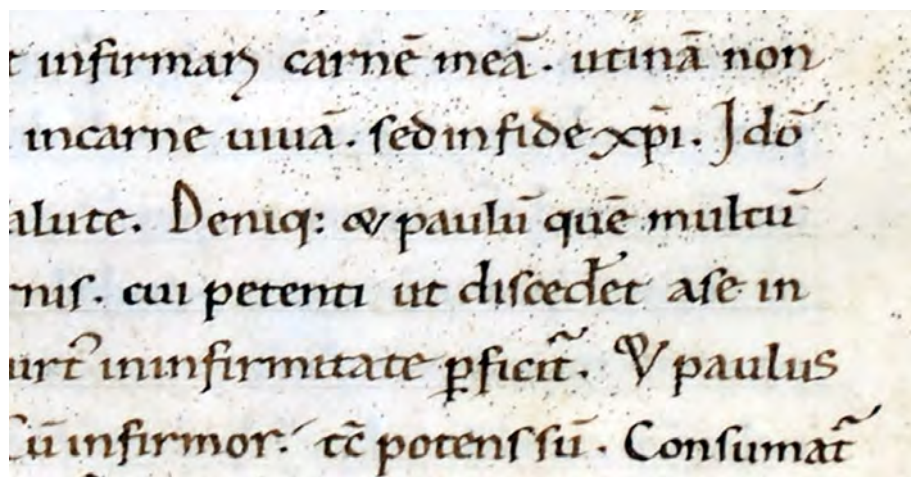
TAV. IX. ACPt C.105, f. 16r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. X. ACPt C. 105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia

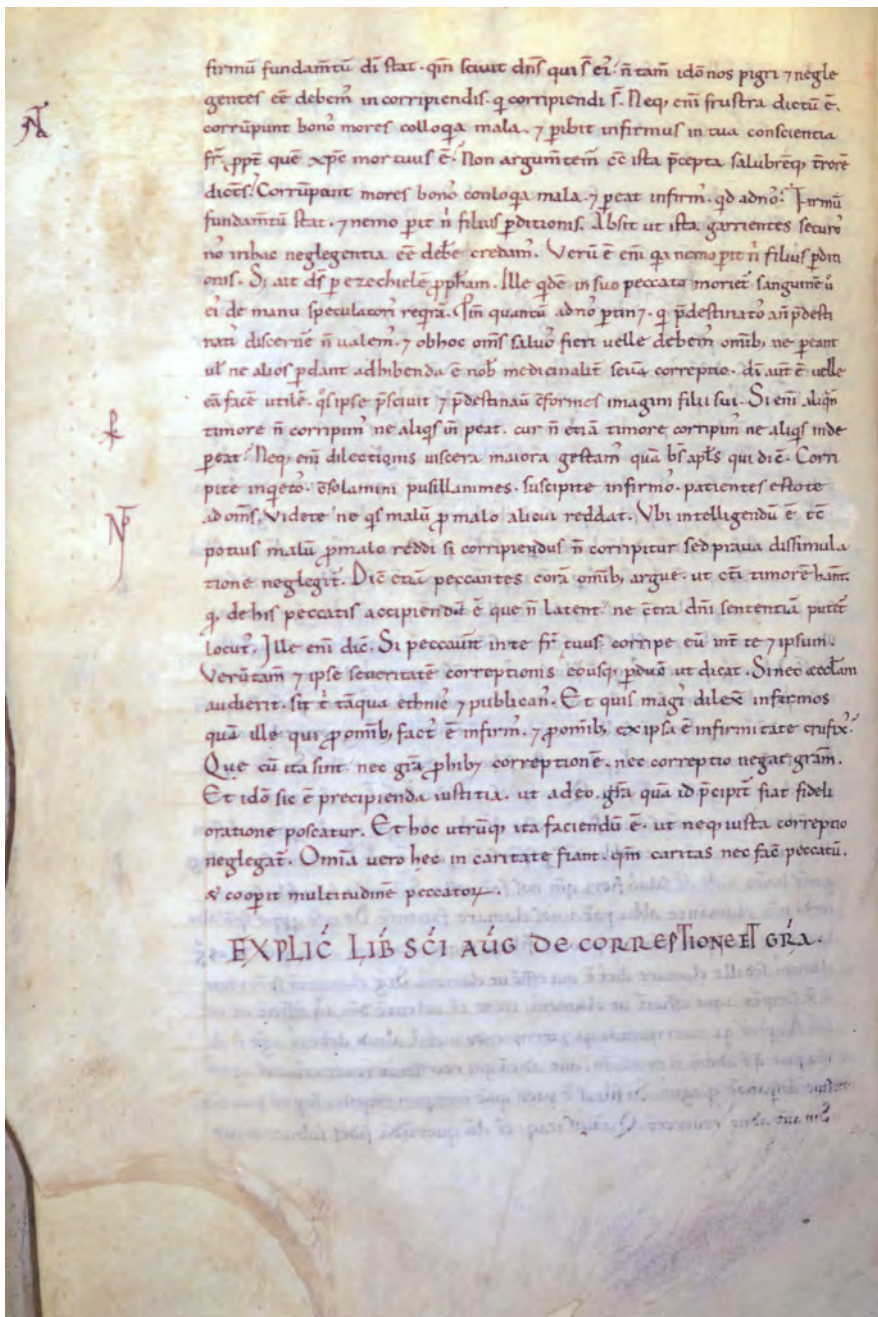
castigauit me dñs. & morti n̄ tradidit me. Deniq; paulus dicens n̄ deserens
 eos q̄ peccatū admortē fecerint. sed potius lacrymarū panib; & potu
 cohercendos flebili. ita tam ut ipsa eēt modata tristitia. hoc etiā signi
 ficat poti dabis eis in lacrimis inmensura. ut n̄ ipsa mestitia absorbeat.
 q̄ agit penitentia. sicut scripsit ad corinthios. Quid uultis. uirga. uenia.
 ad uos. an incertate spūq; mansuetudinis. Sed nec uirga grauis ē. qm̄
 legerat. Tu q̄ de p̄uinet eū uirga. aiām ei amorte libabis. Quid eēt in uir
 ga uenire. Inuectio fornicationis. accusatio incesti. reprehensio tumoris.
 qd̄ inflati eēt. qd̄ magis lugere oporteret. Postremo edēpnatio cōmu
 nis. Et q̄d̄ adit aditū carnīs. n̄ aīe. Sic enī dñs in aīa s̄cī iob pote
 state n̄ dedit sed in carnē ei p̄misit licentiā. ita & hic tradit sathane in in
 titū carnīs. ut serpens tñ eius lingeret anime n̄ noceret. Mortuū ḡ carō n̄
 cupiditatib; sic captiua sit subdita. nec legi m̄tis n̄re repugnet. sed bonae
 seruituti subiecta mortuū. Sicut in paulo q̄ castigabat corpus suū. ut seruitu
 ti subigeret. quo p̄babilior fieret p̄dicatio. si lex carnis ei cū lege m̄tis egrueret
 & eueniret. Interit enī caro. cū sapientia ei transit in spm̄. Vtina que carnis
 s̄ sapiente. sed q̄ sunt sp̄s. Vtina uideant infirmus carnē mei. utina non
 trahat captiuus in lege peccati. utina n̄ in carne uiua. sed in fide xpi. Idō
 maior in infirmitate corporis grā. q̄ in salute. Deniq; & paulū quē multū
 dilexit noluit libare ab infirmitate carnis. cui petenti ut discedet aīe in
 firmitas. r. Sufficit tibi grā mea. nā uir in infirmitate p̄ficiat. Vt paulus
 plus sibi in infirmitatib; placet dicens. Cū infirmor. tē potens sū. Consumat
 enī carnis infirmitas anime fortitudine. Explanaui pauli sententiā. nē
 ūba ipsa cōsidem q̄ratione dixerit. qd̄ tradidit eū sathane in in titū carnīs.
 Quia tēptator n̄r diabolus ē. Nā debilitates m̄bris singlis infert. & egritudi
 nes toto solo mouere corporis. Deniq; percussit sēm iob. ulcere malo apedib;
 usq; ad caput. q̄a in potestate accepit in titū carnīs ei. dicente dño. Ecce tēdo
 tibi eū. tantū m̄ animā ei custodi. Hoc eisdē ūbis apls̄ transulit dicens. qd̄
 tradidit huiusmodi hominē sathane in in titū carnīs. ut sp̄s saluus sit in die dñi
 n̄r ihu xpi. Magna potestas. magna q̄ impat diabolo. ut se ipse destruat.
 Sēcū destruit. cū hominē quē tentando supplantare studet. ex infirmo fortio
 rē reddit. Quia dū carnē debilitat. m̄tē ei corroboret. Egritudo enī carnis.
 peccatū repellit. Luxuries autē carnis. culpā adolet. Istudit ḡ diabolus ut
 se ipse mortū suo uulneret. & cont̄ se armet. quē debilitandū putauit.
 Sic & sēm iob magis armauit postea qm̄ uulnerauit. q̄ totū corp̄ dñs p̄fēs



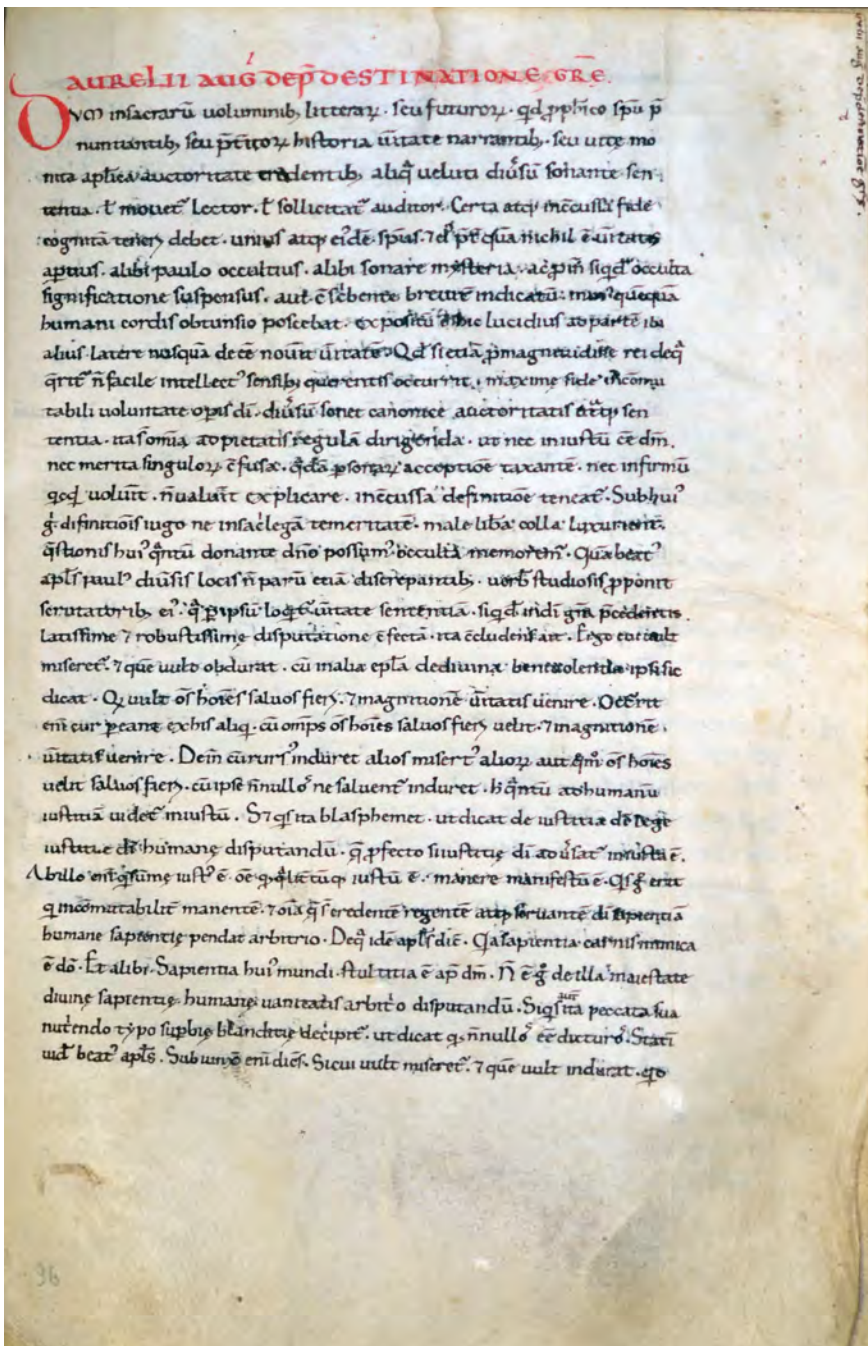
TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
 © Archivio Capitolare di Pistoia

maior nūq̃ arimini necem cēlū fide p̃bauit arriana decreta
 dānauit si ad sinodū puocauit auxentiū ut de fide disputet.
 licet n̄ sit necesse p̃p̃t unū tot ep̃s fatigari q̃ si angl̃s de
 celo eēt paci eccl̃az n̄ debet p̃ferri. Cū audiero sinodū egre
 gari. et ip̃s n̄ dero. tolle g̃ legē si uis eē certam. Venissem
 imp̃r ad cōsistoriū clem̃tis tue ut hec corā suggererē si me
 ut ep̃i ut p̃p̃ p̃misissent dicentes de fide in eccl̃a corā p̃p̃
 debere tēat. Atq; utinā imp̃r n̄ denuntiasses. ut q̃ uelle
 p̃gerē. cotidie p̃dibā nemo me adseruabat. Deuisti me
 q̃ uolueras destinare. quē ip̃s oib; offerrebā. Nē in a sacdo
 tib; d̃r n̄ m̃tū int̃ eē utrū uolens relinqua an t̃das altare
 x. Cū enī relinquens tradet. atq; utinā ligdo in pateret.
 q̃ arrianis eccl̃a minime t̃det s̃ponte me offerre tue
 pietatis arbitrio. s; si ego sol' int̃ strepo cur & de aliis oib;
 inuadendis eccl̃is ē p̃ceptū utinā cōfirmet. ut eccl̃is null'
 molest' sit opto ut de me q̃t uideat sententia p̃ferantur.
 Dignant g̃ imp̃r accipe q̃ ad cōsistoriū uenire n̄ potui.
 Ego in cōsistorio n̄ p̃testare n̄ didici et int̃ palatiū stare n̄
 possū q̃a palatiū secreta n̄ quero nec noui. *Ego ambro
 sius ep̃s hunc libellū optuli clem̃tissimo ip̃atori. bea*
Ambrosius. Valentiniano imp̃r. *tisimo aug' ualentiniano*
 Et si superioris legationis mee fides ita adp̃bata sit t̃ ut
 ratio et a me n̄ quereret satis enī claruit eo ip̃so q̃ aliq̃t
 dies retent' sū intra gallias. me uolentia maximo n̄
 recepisse. neq; his ad stipulatū q̃ ad uoluntatē ei' ma
 gis quā pacē p̃tendēt. Deniq; n̄ cōmisisses sedām le

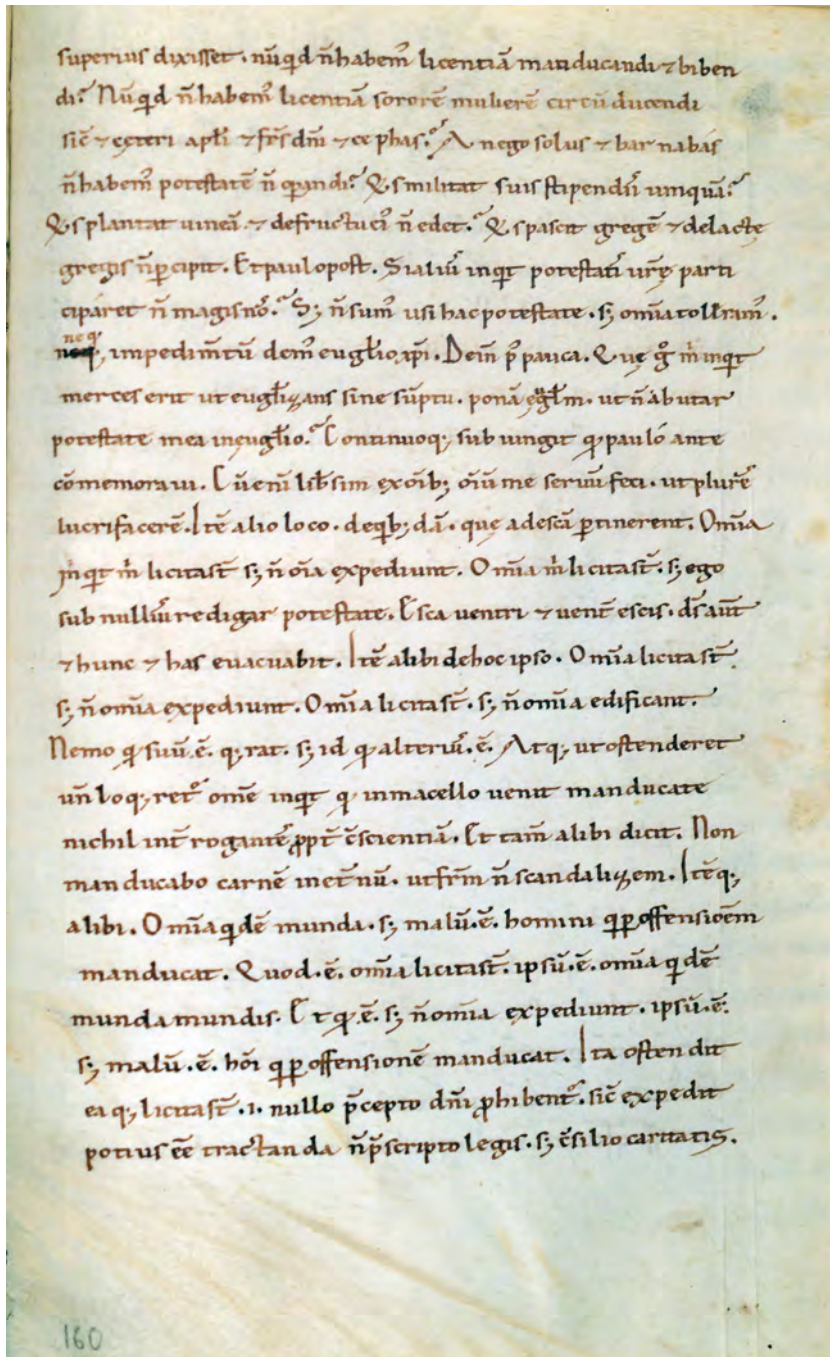
TAV. XIII. ACPt C.105, f. 12r, mano di Gualberto o di suo imitatore
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XIV. ACPt C.105, f. 95v
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XV. ACPT C.105, f. 96r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XVI. ACPt C.105, f. 160r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

Hec est que amplius argantur laqueo q. cupando ad stabulu samaritani illius
 in se capuerit e. 7 idō dicunt nā dno pēpi quāvis dno moucant offerri.
 Ut tanto intelligant et gratiora. qm̄ magis ostendunt indebita.
 Sed ea que in his talia sunt ut qm̄ sint licita n̄ expediunt. n̄ in eis
 dici potest bonū ē hoc. sed illud mel. sic dictū ē q. dat nuptū bene
 facit. 7 q. n̄ dat nuptū meli fac. Ibi enī utrūq. licet. 7 hoc aliq̄ndo.
 aliq̄ndo illud expedit. Nā illis q̄se n̄ continent utiq. expedit nubē.
 7 q̄ licet expedit. Quē aut̄ nouerunt cōtinentiā. nec licet nec expedit.
 Porro discere ab infideli cūge licet. s. n̄ expedit. Manere aut̄ cū illo
 sic habitare cōtinet. 7 licet 7 expedit. q̄a si n̄ licet et expedit
 expedit n̄ posset. potest q̄ aliq. licet 7 n̄ expedit. expedit aut̄
 q̄ n̄ licet n̄ potest. De hoc nōm̄a licita expediunt. om̄ia ū illicita
 n̄ expediunt. Sicut enī om̄is q̄ xpi sanguine redēpt ē. hō ē. non
 tam om̄is q̄ hō ē etiā sanguine xpi redēpt ē. ita om̄e q̄ n̄ licet
 n̄ expedit. nec tam om̄e q̄ n̄ expedit etiā n̄ licet. Sunt q̄ppe li-
 ta que n̄ expediunt. sic ap̄lo didicim̄ teste. s. ut̄ id q̄ illicitū ē
 7 idō n̄ expedit. atq. id q̄ licitū ē nec tam expedit. q̄m̄ sit aliq.
 uniuersali regula definire difficile ē. Cuius enī q̄sq. dixit.
 om̄e q̄ fieri n̄ expedit peccatū ē. om̄e aut̄ peccatū illicitū ē.
 Om̄e q̄ n̄ expedit illicitū ē. 7 ubi ē illa que licita ē s. n̄ ex-
 pedire ap̄l̄s dix. si om̄e q̄ n̄ expedit licitū n̄ ē. Quā p̄pt̄ q̄
 uerū dixisse ap̄l̄m dubitare n̄ possum. 7 aliq. peccata et licita
 dicē nāudem. restat ut dicam̄ fieri aliq. q̄ n̄ expediat. 7 tam
 si licitū ē n̄ ē peccatū. qm̄ qm̄ n̄ expedit. n̄ sit utiq. facien-
 dū. Quod si absurdū uidet̄ ut aliq. fiat q̄ n̄ expedit. dicat̄
 n̄ peccasse q̄ fecerit. intelligendū ē hoc ei cōtutudini sermōis

TAV. XVII. ACPt C.105, f. 160v

© Archivio Capitolare di Pistoia

adulteria. quanto min⁹ excusant⁹ pereandor⁹ causa filior⁹.) Illi q̄ppe infir-
mitati h. ē. incontinenti⁹ uoluit apls subueniri honestate nuptiarū.
¶ Non enī aut si filios n̄ h̄t nubat sed sese n̄ctinet nubat. filior⁹ qdē ppaga-
tione cōpensat⁹. eq̄ incontinenti⁹ nubendo cedit. Nā utiq; incontinentia
utriū. ē. cūguū aut n̄ ē. utriū. et idō fit p̄ bonū ut illud ueniale sit
malū. Cū sint q̄ nuptie causa generandi institut⁹. ea causa fiebant
aputrib; quantū officio generandi. sed n̄ licite miscebant⁹. Erat enī
tē quēdā ppagandi necessitā que n̄ ē. qm̄ tēp̄ āplectendi necesi-
tas que n̄ ē. qm̄ tēpus āplectendi sicut scriptū. ē. q̄ utiq; tē fuit.
et tēp̄ cōtinendi abāplexu q̄ utiq; n̄ ē. de q̄ tēp̄ apls loquēti aut. de
ceto s̄t tēp̄ breue. ē. et reliquū. ē. ut et q̄ h̄nt uxore t̄quā n̄ habent
testunt. Vñ n̄ rectissime dī. que potest cape capiat. que aut se non
nubat. Tē q̄ etiā cōtinencia p̄t ppagatione filior⁹ in nuptias de-
scendebat officio. n̄ aut uinculū nuptiale incontinenti⁹ sub-
uenit utrio. ut ab eis q̄ se n̄ctinent. n̄t p̄tudinē stupror⁹ sed
p̄ honestatē cūguor⁹ fiat ppagatio filior⁹. Cui q̄ n̄ dī apls si filios
n̄ h̄t nubat. q̄ a se licet h̄t p̄t cōtinendi abāplexu. n̄ ē. necesse
filios perire. Et q̄ dī sese n̄ctinet nubat. Vtq; p̄tēa nep-
incontinentiā scogat⁹ adultāre. Si q̄ se cōtinet. nec nubat nec gene-
ret. sicut se n̄ctinet licite nubat. ne tēp̄t generet. A ut tēpus
cūbendo n̄ generet. Quū qua h̄q; ultimū diuini m̄di faciant etiā
licite cūgan. Illicite nāq; cū tēp̄t etiā cū legitima uxore cūbit.
ubi p̄l̄s cōceptio deuitat. Q̄ d̄ faciebat aman filius iude. & occidit
illū p̄t h̄d̄s. Propagatio itaq; filior⁹ ipsa. ē. p̄ma & natalis & legiti-
ma causa nuptiarū. ac p̄l̄s q̄ p̄t incontinentiā cūgan. n̄ licet debent
tēpare malū suū ut bonū extirment nuptiarū. id ē. ppagati-
one filior⁹. De incontinentib; q̄ppe loquebat⁹ apls ubi ait. Volo q̄ ui-
uore nube filios p̄creare. matres familias. cē. nullā occasione

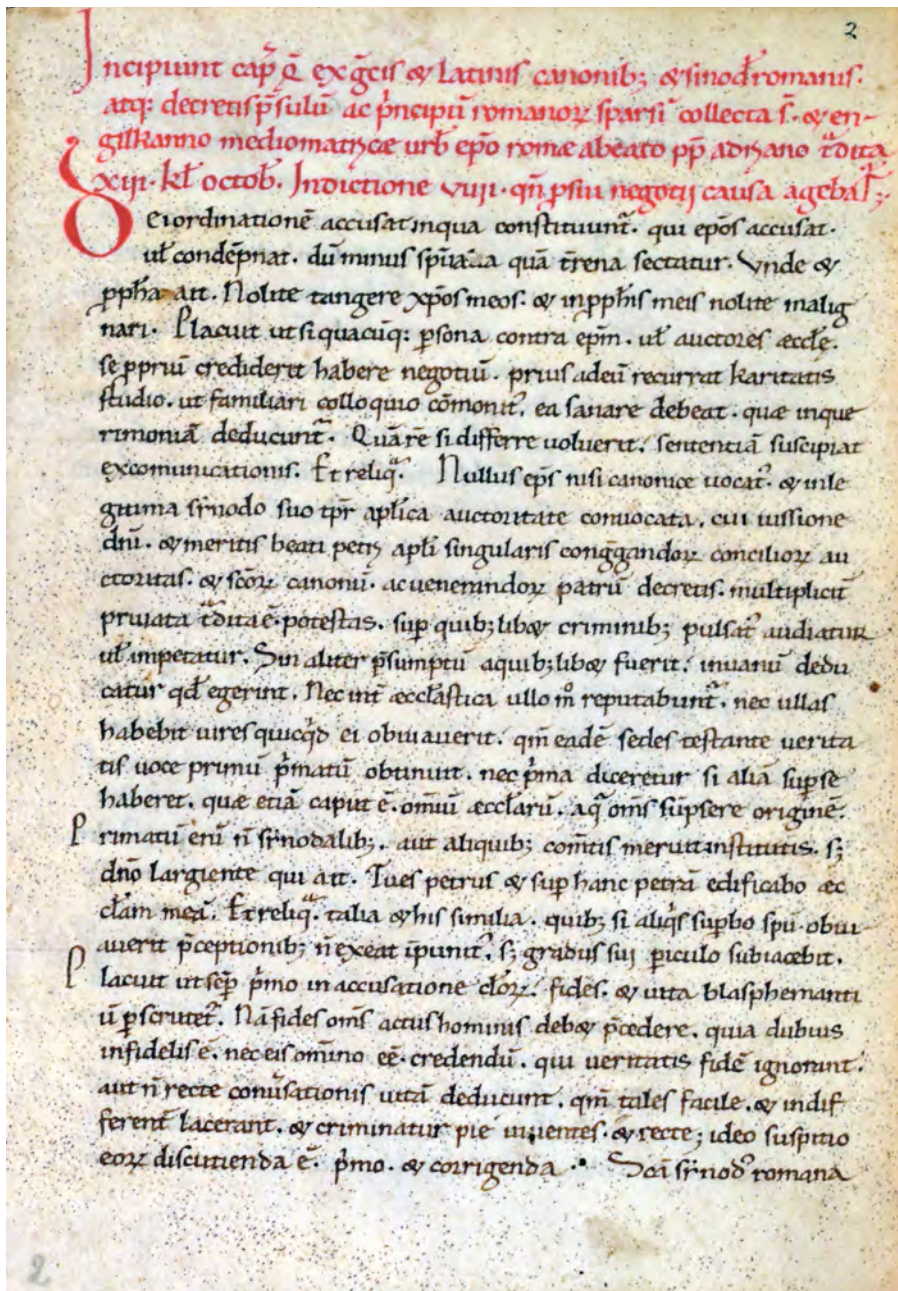
dare aduersario maledicti gra. si enī quēdā cūate se retro post
 lathanan. Cū itaq, dicebat uolo uiniiores nubere. si utiq, mone
 bat ppter ruinā incontinentie faulciendā. Sed ne forte ab eis sola car
 nalis ecupiscentie cognaret infirmitas. cūtantūm ēēt. ope
 conubii seruiendū. nuptia^z aut ul' cōtemneret ul' neglegeret bonū.
 cōtinuo subiungē. filios perire. matres familias ēē. q' si eligūt
 cōtinere. aliqd utiq, melius eligūt quā ē. nuptia^z bonū. h' ē. genera
 tio filioz. Vñ si eligūt cōtinentia ut bono nuptia^z melius aliqd
 capessat. quanto potius custodienda ē. ut adulterū caueat. Cū
 enī dixisset apls q' si se nō cōtinēt nubat. melius ē. enī inq' nubere
 quā uri. nō dix' melius mechari quā uri. Il' ē. q' adq' horrem eos
 q' cōciliari timent cōiugib, adulteris penitendo sanatis. nisi
 ad custodiendā cōtinentiā qm mulier alligata quā diu siue
 mechus siue castus uir ei uiuit. mechāt si alitri nupserit.
 Et uir alligat quā diu siue mecha. siue casta uxor ei uiuit.
 mechāt si alitā duxerit. Hec nāq, alligatio qnōqde nō soluit
 etiā si repudiū ē iux acisto cōiuge separet. multomin' soluit
 si nō separata mechāt. de hoc nō ēā soluit nō mort' cōiugis. nō
 in adulterū corruentis. sed de corpore excurrentis. Quā
 cōt' si recesserit mulier ab adultro uiro. & cōciliari nō uult.
 maneat innupta. Et si dimiserit. uir adultā mulierē
 & eā nō uult recipere nec post penitentiā. custodiat cōt
 nentiā. & si nō ex uoluntate eligendi potioris boni certe
 ex necessitate uitandi pncipiosi mali. Adh' exhortaret etiā
 si uxor ēēt. in languore insanabili atq, diutino. etiā
 si alibi ēēt. corpore separata q' marit' nō posset accedere.
 Postremo adh' exhortaret etiā si mulier uolens uiuere
 cōtinenter quāuis cōtia disciplinā qā nō ex cōsensu tam pudicū

TAV. XIX. ACPt C. 105, f. 171r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

iniusticia; primo tuo. et peccati et peccata soluet. ho ho sunt ira. yadno
 pro medola. Sup homine simile sibi n habet miam. y de peccati de peccat. Cu ipse
 caro sit oset uat iracundia. qd ppicibit peccati illu. Et de euglio. dimitte
 dimitte uob. ut possim dice. dimitte te nob. y de aplo. nulli malu p malo redderes.
 y hq f huiusmodi scriptis scilicet qd; ad uiscendu quado qman anim excreat. qa
 xianu mitigat. Quato iqua melius ista dicim. qua ut dicam. taru adultas ista dimitte
 rex nolite sanguine querere. Xeqd dolori exex flagitius haberi. c solabit uo ali
 as qd duxerit. o erito em uelut ista deuertiu nio auferre. hie uita ipedimto u
 eer. quomin alias ducere. Ne uo etia istis uiuentib; culicet alia uob mat monia
 punde. qd eas tantope uultu occide. hec fidem. n ne attedis qua nra suasio long
 sit acacitate xpiano. qa y salu dicim ei lice q nli cet. hie istis uiuentib; ut alis copu
 loe. Et sy ppta illi peperit n parcer ppter pietate. sy ppta alia nuptia libera potestate.
 P ostremo quero abste utru marto xpiano liceat ut scdm uetere di lege. t romani
 legib; adultu occide. Silicet melius e ab utroq; teperet. Id e y alio illa pec
 cante supplicio. y ab illicto illa uiuere euigio. y si alterutru elicere pseuerat. facit
 eis facit q licet ut adultu puniat qua id q nlicet ut ipsa uiua ille moechet
 S i aut querus dr nlicet ho xpiano adultam euigio occidere. sed tantu dimitte
 qd e. ta demen qd dicat. fac q nlicet ut t liceat q nlicet. Cu enu utruq;
 scdm lege xpi illicitu sit. siue adultam occide. siue ille uiuere aliam
 ducet. ab utroq; e. abstinentu. n illictu. y illicto faciendu. Si enu factus
 e. q nlicet. etia faciat adultu et n faciat homicidu. ut uiuente uxore
 altam ducat. et n humanu sanguine fundat. Q d si e. utruq; nefariu
 n debet alteru palio ppetiare. sed utruq; uitare. hic uido qd dicit abintra
 nentib; possit. q uidelicet qd dimitte et uiuere pmitte adultam siatam
 duxerit qm diu prior illa uiuit ppetuus adult e. Nec agit poeniten
 tia fructuosa a flagitio n receden. Nec sic at hec uia n e. ad baptisnu
 admittat. qm ab eo q impedit non mutat. Nec reciliari poenitens potest
 in eade negcia pseuerare. Si aut accusando adultu occidit. hie peccati qm
 transacti e. y meo n pmanet. y sic at eum ino factiue baptismit abluat. y si
 baptizato poenitencia y reciliacio sanat. Sed nuqd ppta dictu sum

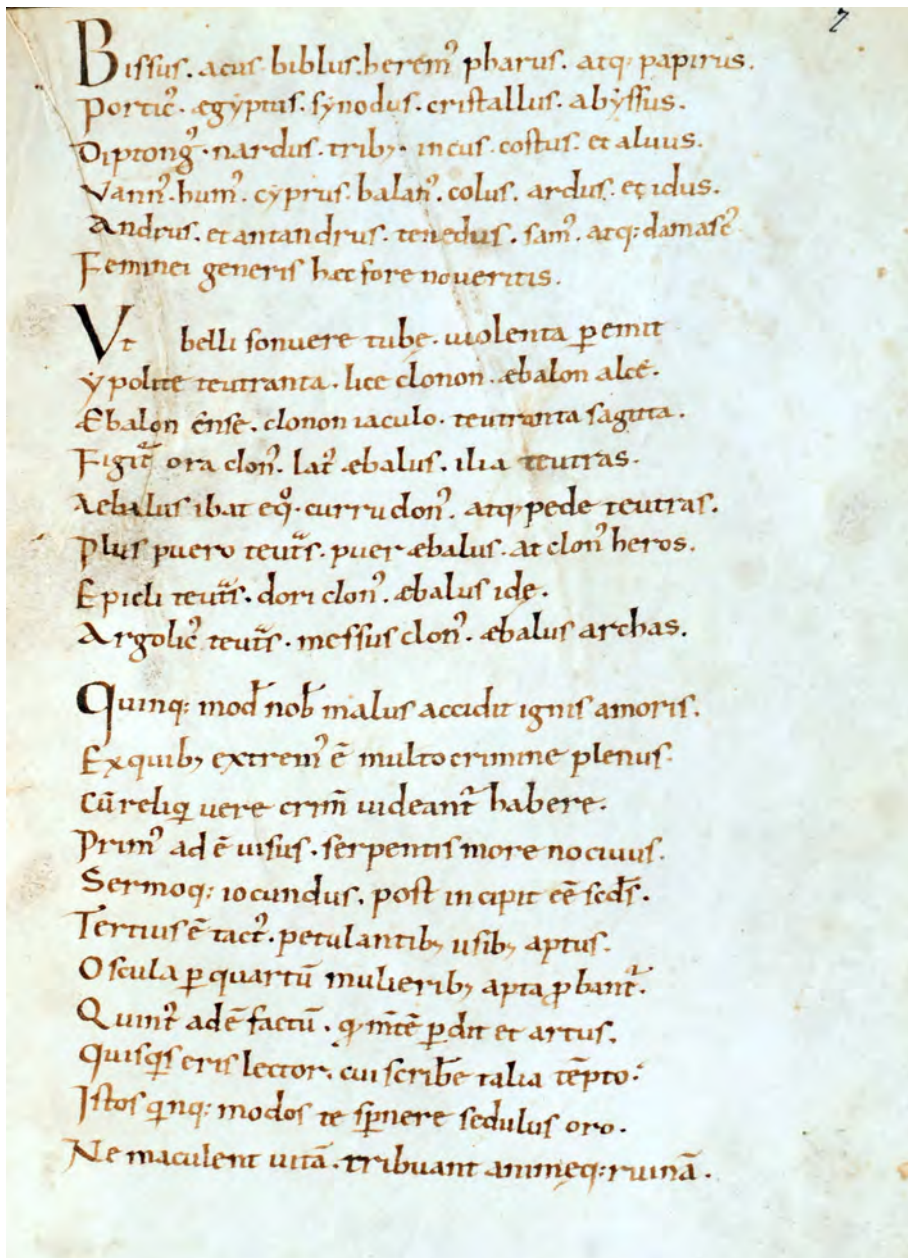
172

adulteriū nō ē. adulteriū q̄ sine dubio cōmittit. si iunge adultera uiuere uiuere alia
 ducit. Sed hī adulteriū genere excepto nēpe nō dubitat. ēē. adulteriū si quis ducat in
 uenit uxore uiro suo plibellū repudiū sine mulieris fornicatione dimissa
 & dēu uiderit se nec ad baptisimū admitti sicet hēcūmū. nec uelit agere
 poenitentia si baptizat hī ēē. nō corrigendo et relinquendo q̄ fecit. si eū uolu
 erit et potuerit occidere cuius dux uxorē. ut hī seclus ut baptismate dila
 at. ut poenitentia soluat. Atq; ita etiā illud adulteriū nō maneat cū
 cūta mulier a lege uiri p̄t mortē uiri. sed detractō q̄ factū ē. poeni
 tentia satis fiat. ut regeneratione delect. Nūq; p̄tē. ē. accusanda lex xpi
 tā quā cōpulerit fieri homicidiū cū sine crimine fornicationis repudiata
 ducē dicit. ēē. adulteriū. Hic enī si parū qd loqim. attendim multo grauiora
 dici possit quā ipse dixisti. Nā tu dū nō uis. ēē. adulteria si alia ducunt di
 missis adulteris. hī inuenisti qm si hī adulteria dixerim. cogent mariti occi
 dere adulterā. qm uita impediunt altā ducere. atq; ut hī exaggerares. dixi
 sti nō uidet amantissime pat̄ hic diuin. ēē. sensus. ubi benignitas et pi
 etas excludit. Si q̄ spū nolens credere. ēē. adulteriū qm amaro sunt
 fornicationis crimine repudiata ab alio ducte. et hī cōtate inueniat q̄
 ista ratione sua det. hoīb; homicidia ppetre. et carū maritos. q̄ eom re
 pudiatas duxerint ut infidus q̄b; potuerint ut calūniis appet. ut aliq̄b;
 ueris criminib; accusare et occidere. ut eis mortui possint. ēē. cū
 gra que uiuis fuerant adulterā. Nonne hic exaggerando ē dictū ē.
 nō uidet amantissime si. hic diuin. ēē. sensus. ubi nō solū benignitas
 & pietas excludit. sed etiā malignitas et impietas excludit. Quando
 qdē multo. ē. leuius et tollerabilius ut adulterā mariti. qm ut ma
 ritō adulteri occidant. Placet nō ē ut p̄t hanc uariissimā inuidiā dūce
 defensione sententia deferim. ut eā infir accusem dicentes. non de
 bere adulteriū iudicari etiā si p̄t causā fornicationis repudiata
 uiro alio cūmget. ne maritū. eius aq̄ dimissa. ē. cōpellat occide.

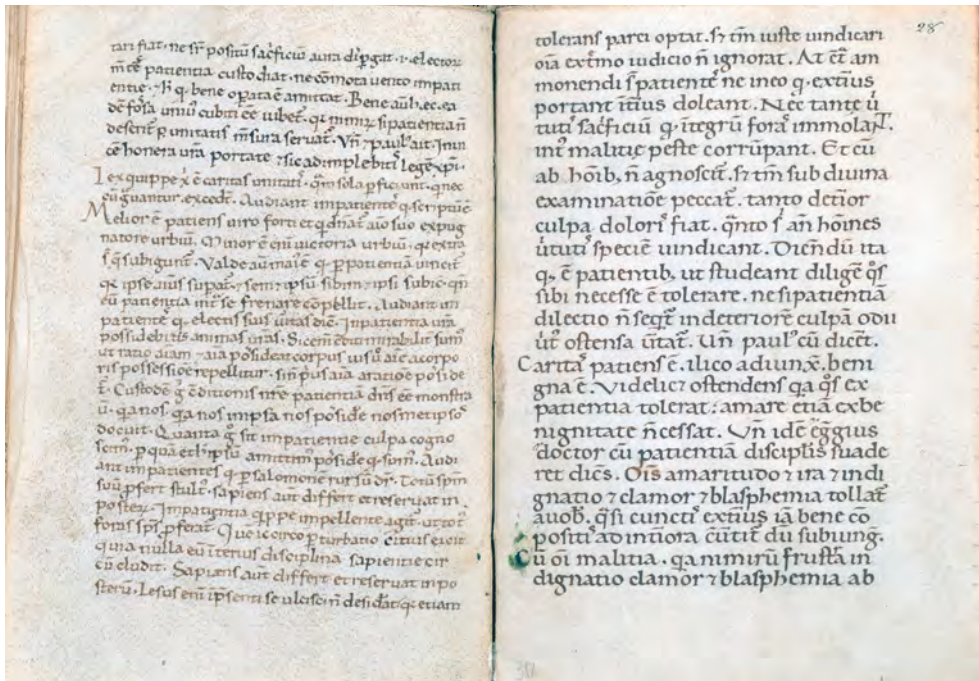


TAV. XXII. ACPt C.101, f. 2r, mano di Gualberto notarius
 © Archivio Capitolare di Pistoia

5
 sauerit. accusare nō potest. nec accusatus p̄ alia p̄sonā se defende p̄mittitur.
 Constataones contra canones. & decreta p̄sūlū romanorū. ut bonos mores.
 nulli sit momenti. In clorū causa. huiusmodi forma seruetur. ut ne
 quāq̄ eorū sententia n̄ alio iudice dicta. confringat. Om̄s qui falsā ali
 is intulerit puniat. & p̄falsitate n̄ ferat infamiā. Sicut p̄uincialis s̄mo
 dus retrahatur p̄uicarios urbis romē ep̄i. si ipse decreuerit. De his qui in
 accusatione maioris natu ueniunt. & ut ep̄m nulli criminoso liceat ac
 cusare. Siq̄ndo incausa capitali. ut causa. status impellatū fuerit. n̄
 p̄ploratores sed ipsos ē. agendū. Placuit. ut aq̄ib; cūq; iudicib; eccl̄a
 sticis ad alios iudices eccl̄asticos. ubi ē. maior auctoritas fuerit. puocati.
 audientia non negetur. Siq̄s metropolitan' ep̄i nisi qd̄ ad suā solū m̄
 ppriā p̄tinet parrochia sine consilio & uoluntate om̄iū cōp̄uincialiū
 ep̄orū. extra aliqd̄ agere cōptauerit. gradus sui piculo subiacet. & q̄
 egerit irritū habeatur & uacūū. S; q̄qd̄ de p̄uincialiū cōp̄orū causis
 suarūq; eccl̄arū. & clorū atq; sc̄larū necessitatib; agere. aut disponere
 necesse fuerit. hoc om̄iū cū consensu p̄uincialiū agatur pontificū. n̄ aliq̄
 d̄n̄ationis fastu. s; humillima & concordī am̄nistratōne. sicut d̄ns ait.
 • N̄ ueni ministras s; ministrare. & alibi. Qui maior ē. ur̄m. erit minister
 uester. & reliq̄. Similiter & ipsi cōp̄uinciales ep̄i. cū eius consilio. nisi qn̄
 tū ad p̄prias p̄tinent parrochias agant. iuxta sc̄orū cōstituta patriorū.
 ut uno animo. uno ore. concorditer sc̄a glorificetur trinitas in sc̄la.
 Q̄ d̄ in laicis reprehenditur. id multo magis debet in clericis p̄d̄pnari. Vt la
 5
 ica contemptores canonū excommunicent. clerici uero. honore p̄uentur.
 Delatori aut lingua capuletur. aut conuicto caput amputet. Delato
 res autē sunt. qui inuidia p̄dunt alios. Qui in altius famā publico
 scripturū. aut ūba contumeliosa consinxerit. & reptus scripta non
 pbauerit. flagelletur. & quicquid prius inuenerit rumpat. si n̄ uult
 auctoris facti causā incurrere. Siq̄s iratus crimen aliqd̄ cuilibet
 temere obiecerit. conuictū n̄ ē. p̄ accusatione habendū. s; p̄missō tra
 ctandi spatio id q̄ iratus dixit. p̄ scripturā pbaturū se ēē. fatēatur
 ut si fortasse resipiscens. p̄ iracundia que uerare. ac scribere noluerit.

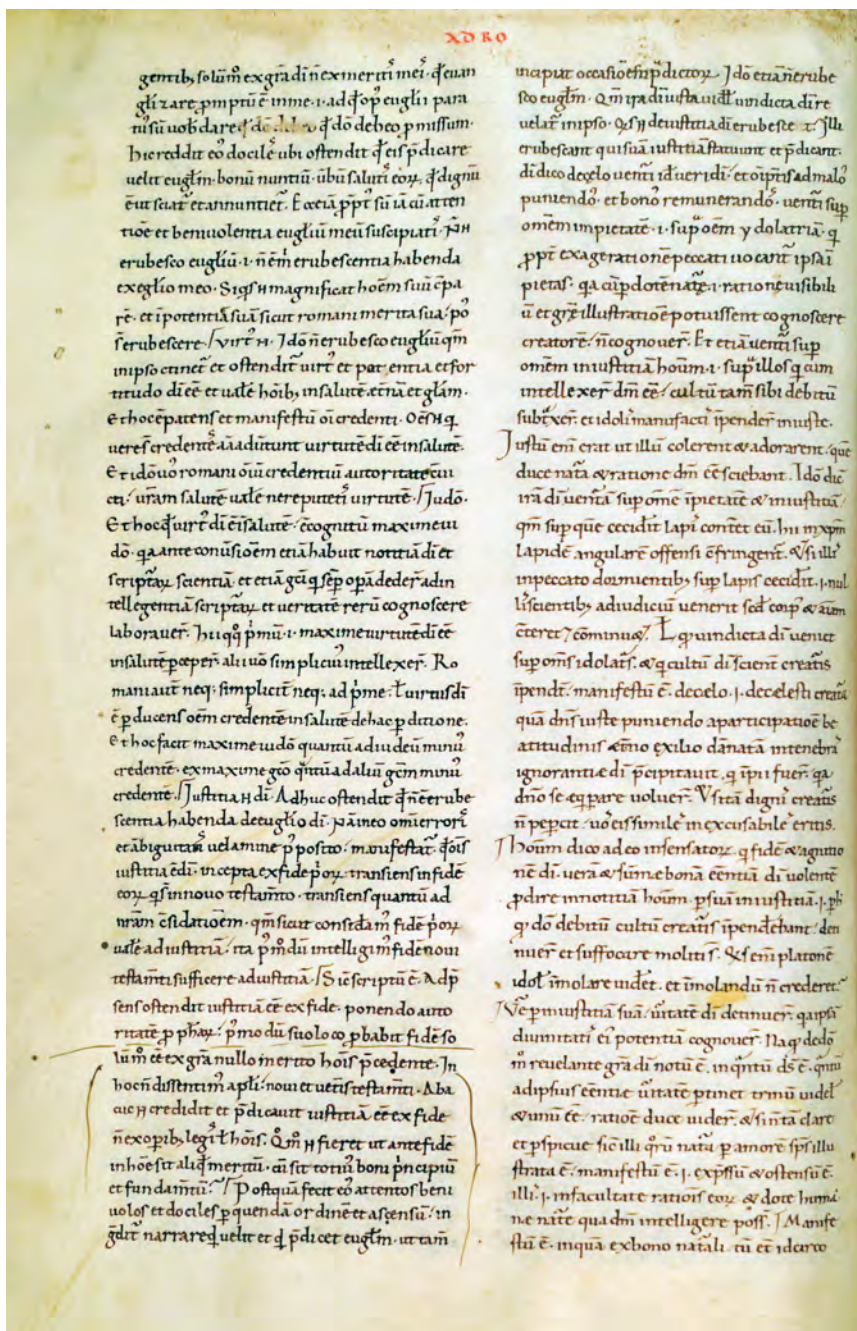


TAV. XXIV. ACPt C.101, f. 8r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXV. ACPT C.101, ff. 29v-30r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVI. ACPT C.122, f. 3v, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

p[er]f[ec]tione decidam[us]. Vt nos q[ui] sum[us] in fine scilicet
in quib[us] ē sumatio ē figurat[us]. Vt ad l[et]it[ia]m. ga
nos sum[us] in v[er]ba. etate. in q[ui] mundus finit[ur].
[I]taq[ue]. Et q[ui]m illi p[er]iet[ur]. et o[mn]ia in figuram
n[ost]r[am] p[er]iet[ur]. et sept[ua]da[rum] ad correptione[m]
n[ost]r[am] p[er]p[et]uam etia[m] ille q[ui] in uirtutib[us] se stare
iudicat. et sup[er] se iudicat et p[er] se uirtute[m] cert[um] ē.
sit sollicit[us] p[er] uide[re]. ne cadat. ne p[er] similitudinem
similit[er] p[er]eat. [I]t[em] p[er]p[et]uam. Et q[ui]m it[er] sept[ua]da[rum]
die et re surgit. Ido d[icitu]r de q[ui] casu di
cat. scilicet ut nulla t[em]p[or]e. i. nulla peccata de
lectio uos app[er]et. i. r[ati]one u[ost]ra in se[m]p[er] et op[er]a
tione deducat. si humana delectio u[ost]ra ue
niat. et sen[te]ntia op[er]atio. sine q[ui] humana fragi
litas n[on] p[ot]est exister[et]. [I]t[em] id[em] aut[em]. Ego ex
hortor. ne cadat[is]. et uob[is] p[ro]uidat[is]. S[ed] d[icitu]r
ē fidel[is]. et u[ost]r[um] q[ui] nob[is] p[ro]mittit auxiliū
dicent[is]. ecce ego uob[is] cū. usq[ue] a[ssu]matione[m]
scilicet. Ille q[ui] q[ui] et o[mn]i p[er] se. et n[on] m[er]ito fallit.
n[on] p[er]iet[ur]. uos t[em]p[or]e. n[on] p[ro]mittit in a[m]m[en]
illa delectatione uexari. que ex u[ost]r[is] uires
u[ost]r[um] possibilitat[is]. que sit maior illa de
lectatione qua[m] b[on]a p[ot]est[is] pati. Est ubi
dimis[is] beat[us]. Be p[er] p[er] se. sustinuit. et u[ost]r[um].
S[ed] d[icitu]r in d[icitu]r t[em]p[or]e impugnatione[m] n[ost]r[am] de
lectationis. n[on] p[ro]mittit sup[er] d[icitu]r posse n[ost]r[um]. si
p[ot]est[is] etia[m] faciet in nob[is] t[em]p[or]e medio
et[er]no. et in n[ost]r[um] posse. Et cū t[em]p[or]e
dabit etia[m] uictoria p[er]ueni[re]. i. auxiliū. et
fructū. q[ui]m ex uictoria gl[ori]osior et dignior
dabit remun[er]atio p[er] d[icitu]r. Et h[ic] etia[m] faciet. ut
p[ot]est[is] sustinere ipsa t[em]p[or]e. dando facultate[m].
et p[er] modū uictoria[m]. [I]t[em] p[er] q[ui] q[ui] etia[m] t[em]p[or]e
ill[us] in figuram u[ost]r[am]. et q[ui] habetis d[omi]n[u]m adiutorem.
ido. carissimi. fugite. et oib[us] mod[is] auita
idoloz. uos elongate. ut ad offendiculū
f[ra]n[si]s idoloru[m] n[on] comedat[is]. [I]t[em] et q[ui] u[ost]r[um] faci
at[is]. loq[ui]t[ur] uob[is] ut sapientib[us]. et sapacib[us]. n[on]
n[on] n[on] op[er]e u[ost]r[um] p[er] p[er] se. i. uirtutu[m]
iudicare q[ui] d[icitu]r. an p[er] h[ic] r[ati]one ab idolo u[ost]r[um]
elongare debeat[is]. [I]t[em] calix benedictionis.
Vt fugiendū ē q[ui]m calix et p[er] se. q[ui] causa b[on]i.
i. n[ost]r[um] sublimitat[is] et exaltationis p[er]sentis et
fut[ur]e cū nos benedicim[us] h[ic] que digna uen[er]a
tione et reuerentia exaltam[us]. q[ui]m u[ost]r[um] adoram[us].
et p[er] p[er] u[ost]r[um] humanitatis p[er]sonalit[er] unitū.
sic salute[m] n[ost]r[am] a p[er]plectim[us] et reputam[us]. ubi un
q[ui]ntū nob[is] ē s[an]c[t]it[as]. b[on]i d[icitu]r et sublima
n[ost]r[um]. h[ic] d[icitu]r ad e[ss]e d[omi]ne. calicis. At ille q[ui] d[icitu]r

+ et actoritate aliquid uob[is] loq[ui]t[ur] S[ed] u[ost]r[um] ip[s]i u[ost]r[um] r[ati]on[is]

seru[us] neq[ue] abh[on]e calice b[on]i d[icitu]r. neq[ue] ip[s]e h[ic] calicē
b[on]i d[icitu]r. sed p[er] se uimil[is] et maledic[us]. Calix iste.
n[on] ē calix s[an]c[t]ificationis x[risti]. n[on] facit nos
habere q[ui]nda[m] cōmunionē et participatiōē cū s[an]c[t]o
guine. i. a[ssu]mptione. i. facit nos participes
eius b[on]i d[icitu]r dimis[is] et gl[ori]e in q[ui] a[ssu]m[us]. Et panis q[ui]e
frangim[us] q[ui]e unū adu[m]one caritatis in nob[is]
de signanda immutatis diuidim[us]. n[on] ē op[er]at[ur]
ut t[em]p[or]e cōp[er]antia recipiat participatiōē beati
tudinis et gl[ori]e corp[or]is. ad i[nter]i[us] i. corp[or]is
et sang[ui]nis. ut t[em]p[or]e s[an]c[t]a anima et corp[or]is cōforme
ē. s[an]c[t]a receptione eius b[on]i d[icitu]r beatitudinis. Ido q[ui]a
idol[is] adhuc s[an]c[t]i. participes n[on] ē gl[ori]e di. s[ed] in
felicitatis demonioz. [I]t[em] q[ui]m unū panis.
Ido calix ē cōm. sang[ui]nis et panis partiē calicis
x[risti]. Q[ui]m nos multa s[an]c[t]a diuinitate p[er]sonaz. i. sum[us]
unū panis s[an]c[t]a uimone fidei. spei. et caritatis.
q[ui]m sic panis ē fidei ex multis g[ra]tis unū q[ui]a. ita
nos corp[or]is x[risti] in fidei. spei. et caritate. facit sum[us]
unū ex d[icitu]r u[ost]r[um] p[er]sonis. et cōm unū corp[or]is sum[us] s[an]c[t]a ex
cutione mutue dilectionis. et subministrat o[mn]em
ad inuicē unū q[ui] sum[us]. [I]t[em] q[ui] d[icitu]r in op[er]e. Et id[em]
etia[m] calix et panis ē nob[is] cōm. calicis et sangui
nis x[risti]. q[ui]a o[mn]es participam[us] de uno p[er]one s[an]c[t]i m[er]ito
copis et sangui[n]is x[risti]. Alit[er] n[on] sufficit. s[ed] q[ui]e
facim[us] ex q[ui]e. et ip[s]i s[an]c[t]i m[er]ito.

condigne suscipi. hinc erit communis beatitudo
 Videte. Vos quod debetis istis. dicitur uoluntate
 et ipsius. uidentes. quoniam sapientes estis in
 distis secundum spiritum. et per spiritualia quod uobis
 posui. quod fugiendum est. acultura idolorum.
 Videte etiam secundum carnem. sed in exterioribus
 sensibus consideratione. Si consideratis ea
 que cotidie fiunt sub oculis uestris. intellige-
 tis fugiendum esse acultura idolorum. Nonne
 illi qui edunt carnes idolorum immolatas ut
 hostias. ut putet aliquid se sacrificii accep-
 pisse. nonne pariter. altaribus demonibus qui
 colunt mactari. et participes efficiunt illius in-
 felicitatis et pene. cum hostias illas gaudet
 sese associare. Et ut illa infelicitate eunt
 ut. fugat acalices idolorum. ut ne contentatis
 secundum reputationem aliorum. neque contrahat a
 idolatria exemplum. Quia ergo. Quia
 superius dixi fugat acalices idolorum etiam par-
 ticipes altaribus. in quibus uerbis posset oriri
 error. quod de illa transfig. lapide intelligim.
 idolo in interrogatio faciendae. quid dico. i. que
 intellectu habeo. in idolo et carnibus illis.
 Dico et intelligo in premissis uerbis quod aliquo
 sit immolatum idolis. aut intelligo quod idolum
 sit aliquis. sit aliqua creatura. Neque in intel-
 ligo ut aliquis immolet idolo. neque ut idolum
 sit aliqua creatura immunda. Sed et posui in
 telligo. Ea quod si immolat eccoriam idolum offerit.
 demonibus offerit. et non idolum quod sacrificat et
 latet in idolo. Et id quod dicit hostias immo-
 latis demonibus participes se. dicitur nationis.
 illorum quibus immolantur et oblat. Nolo.
 Gentibus idolum immolant demonibus socios. Si
 uos qui fideles estis. qui christo concorporati
 estis. nolo aliquem uos socios demonibus.
 ut secundum reputationem infirmorum firmi efficiamini
 participes infelicitatis demonum. et ut
 exemplum faciatis eosque participes eorum de-
 quorum hostias et sacrificia euenerunt man-
 ducant. Idem etiam debetis ab idolorum cultu
 ras fugere. Quoniam tam modum amittitis. ut a-
 calicem dñi seducamini. Vtrique in eodem
 ducunt. et etiam in demonibus. et calice
 dñi in bibetis. Nam non potest ut calice
 demonibus calice dñi bibatis. et cum sa de
 monibus. mensam dñi manducetis. Vbi enim suo
 exemplo alios adducebat a idolatram. ibi
 quodammodo erant idolatry. quoniam in illis de

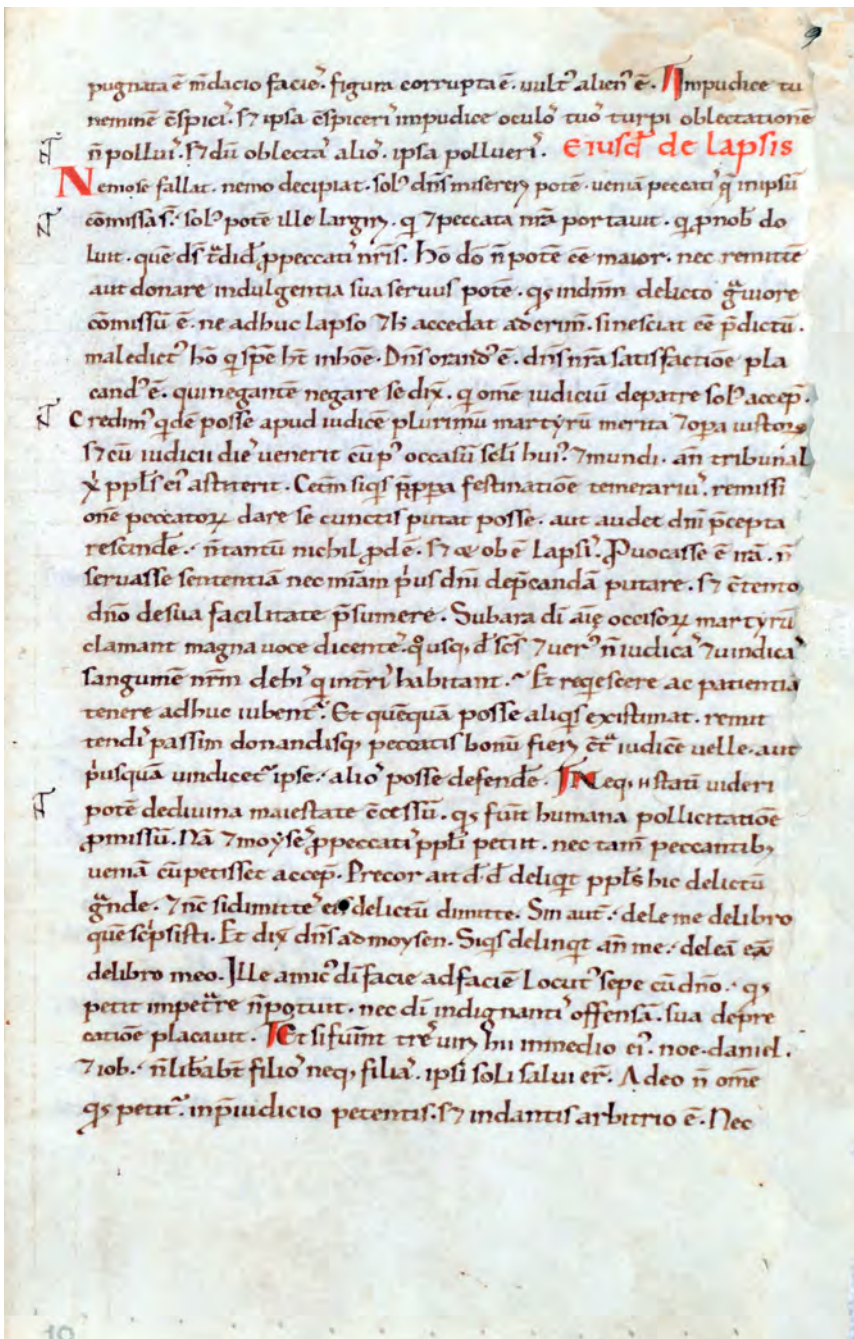
monibus calice et mensa recipiebant. Nam
 emulam. Et id quod dico fugat acalices ido-
 lorum. quoniam manducantes adscenda-
 tu fratri. an emulam dñi. et ex inuidia
 molimur ad regnum dñi destruendum. et in-
 minuendum. quod non nobis tantum quod longe
 minores sumus. Si ex equali conare
 et ex superioribus quoniam tollere. Si
 ipse nobis fortior est. id quod regnum illius emu-
 lari nobis tantum non est. Oialice idem etiam ab-
 stinendum est. et acalices idolorum fugiendum.
 Quoniam licet omnia huiusmodi licet sint ad come-
 dendum. tamen non illa que faciunt me ex-
 pedire cursum. et quod ualeant ad prom-
 dam eternitatem. Tamen etiam est abstinendum.
 quia omnia quod manducare que
 erificant idolum michi licet. Sed non
 edificat alias sed potius fide infirmorum
 infirmat. Et quoniam expedit. nec edi-
 ficat. in talibus licet nemo querat quod illi
 est modum. sed potius quod est altius. Quod
 in macello uenit. et uendit. Si mititatis
 quodam regem manducandi. cum sint licet
 quod ratione possint uti illi. Si uideritis
 quod inde fiat scandalum infirmis. abstineat.
 Si uideritis eas in foro uenales. manducate. non
 interrogantes an ille carnes sit idolum immo-
 late. an non pro conscientia uidentis. Quoniam
 si postquam uos dicere emeritis. ille infidelis
 est confirmare infidelitatem suam. Vel
 si fidelis. reuocare a fidelia. Idem sine in-
 terrogatione que ego uenditur manduca-
 re potestis. quoniam dicitur terra. et que quod mea
 continet. Carnes ille creatur dñi sunt.
 et uos estis dñi. et id quod iuste manducare
 potestis. Si quis autem. Si enim aliquid.
 ita manducate. et si quod uobis datur.
 huiusmodi potestis recipere. Sed si quis infide-
 lium uos fideles inuitat. ut in domibus eorum
 cenetis. nunc recubatis in idolo. et uultis ire.
 quia in uobis. que quod ibi uobis apponitur.
 manducate. ita ut non interrogetis eum
 pro conscientia. et illi infidelis qui inuitat.
 et prostantes fideles. Si quis autem. Si uos
 non queritis. et nullus uos dicit. et manduca-
 te. Sed si quis uos dixerit illud quod ap-
 ponit idolum immolatum. et nolite man-
 ducare. tunc propter quod in dicitur. ne propter
 in illa carne quod religionis est reputatis. in

† *ne si destrueret q̄ erat sed si destrueret q̄ ip̄u mortu habebat*
 uno. x̄p̄e scilicet et om̄i fidel̄. et q̄ pueri par
 ticipauer̄ carni et sanguinē. q̄ ip̄e filius
 di eide. i. carne et sanguinē participauit
 ut redimeret sedm̄ utrūq̄. Si enī pueri
 carni et sanguinē n̄ participarent. n̄ eē
 queret ut ip̄e scificans assumeret carnē et
 sanguinē. Sanguinē p̄ al̄ pot̄. q̄ sedes ē
 aīe. Et q̄ sanguinē dñi gen̄i humanū rede
 ptū ē. et q̄ carnē suā ostulit p̄ nob̄. de
 signatū ē q̄ integrū hom̄em redemit sed corp̄
 et aīam. qd̄ etiā inl̄c̄m̄to corporis et sanguinis
 et uoluit designari. Similit̄ dic̄. q̄ mortali
 talē passibilit̄ accep̄. ut poss̄ mort̄. et p̄ mor
 tē destrueret impiū mortu habentē. Ip̄e
 enī habuit potestātē inferendi nob̄ mortē
 corporis et aīe dissolutionē. et etiā educen
 di in eā mortē. Sed dñs n̄r futurū. i.
 aīnā extantē in p̄senti p̄lapt̄. et remissionē
 peccatorū. p̄sente in fūto. in cōmuni re
 surrectionē. **D** iabolū. i. defluentē. q̄ aco
 gnitionē di et uirtutū defluxit. et idō uult
 mortis impiū optinuit. Nō solū mortis ei
 nob̄ ualluit ut ap̄ostate ei libārem̄. et
 ne mortis in eā sentirent. sed etiā ut p̄
 ip̄m̄ sc̄m̄. nob̄ restituere liberū arbitriū.
 libos nō faceret. et timore p̄ne in lege fue
 ram̄. inueniret. Is ē cos q̄ obnoxu fuerant ser
 uitutē. i. legi. cui seruauant timore suppli
 ci. et p̄p̄tōrā hāc uirtū. Si aliq̄s tēptatū. n̄
 potuit illo t̄p̄e. suile editionē exuere. q̄
 tantū erat p̄cipiens. et nichil auxili t̄buere.
N uisq̄a enī anglos. idō carne et sanguine
 participauit. et n̄ anglicā naturā assūpsit.
 q̄ uenit ut anglos redimeret. sed hoīes. Ra
 tional̄ utrūq̄. corruebat. Sed di n̄ anglicā
 cū humana assūpsit. q̄ hoīes tantū redemit.
 Nā nūq̄a. in nullo loco p̄p̄ie inuenit q̄.
 dñs anglos adō recedentes sedm̄ cognitionē
 et dilectionē. et uirtutū p̄fectionē. apphen
 disse. et ad p̄stīnā dignitatē reduceret.
A uē. ipsa nūc suscipienda erat. q̄ liban
 da. et neq̄ forte sex alio creatore se con
 tēptū putaret. suscep̄ ē ex femina. Sed
 filios abrahe. fugit uos. et alti dño ad
 herentes apphendit. et ad se suā m̄ia redu
 xit. de quib̄. et p̄missio facta ē. et inq̄b̄.
 uenialis status inuenit ē. Et quia alterā
 tantū rational̄ creature redemit. ideo
 alterā tantū sibi p̄sonaliter uniuert.
¶ Unde et debuit. Et q̄m̄ semen abrahe
 apprehendit. et hominē solū redemit. idō
 debuit assimilari fr̄ib̄. n̄ s̄a utriū et corrupti
 onem nature similis. sed sedm̄ om̄ia que fr̄ib̄.
 merant ex natura. et ut mortal̄ et passibil̄
 fieret. subiacens om̄i p̄ne peccati. p̄pter
 peccatū. Alter enī n̄ p̄beret fr̄ib̄. humilitatē
 exēplū. **I** dō factus ē mortal̄ et passibil̄
 et talem̄ animā et corp̄ habentē. q̄ possent
 temptari. Ut ille qd̄ s̄m̄p̄ misericors ex
 titit erga creaturā. In hac assūpta humani
 tate misericors fieret. cor et affectū pietatis
 erga genū humanū ostenderet. sicut qm̄
 sup̄ hierlm̄. fleuit. et in morte lazari. par
 ticipatio n̄re infirmitatis fecit. ut ita de
 n̄ris excessib̄. doleret ac sui cōt̄. **E** t ut
 fidelis eē dō patri. faciendo nob̄ pontē
 restituendo liberū arbitriū. et auxilium
 gr̄e concedendo ad bene op̄andū. dedit
 facultatē nob̄s t̄ranscūdi addm̄. Amiserat
 ad beatitudinem ab exilio ad patriē pos
 sessionē. et impiō pontificio fuit fidelis dō
 patri. quia sufficiens opus edidit ad uitā.
E t ideo etiam debuit fr̄ib̄. p̄ om̄ia as
 similari. ut non solum eē misericors. sed
 etiā m̄erator. scilicet ut repp̄taret de
 licta p̄pli. ut p̄p̄inquit sedm̄ pietatis affe
 ctum. Et hoc in momento. facilitatē qd̄a.
 in qua cognoscimus omnipotentiam suā.
 ut quam primum credunt. delicta con
 tinuo recedunt. **I** neo enim. Vere
 meo quod fuit mortal̄ et passibilis.
 potuit repp̄tari delicta populi.
 Nam si mea natura. quā passus est ip̄e
 et temptatus. potens ē subuenire tem
 ptatis. ne superentur. tunc et illud
 potuit. In ea enim humanitate in qua
 passus. et crucifixus et mortuus est.
 ip̄e quidē est. secundum quod nulli
 temptationi subiacet. prius multis mo
 dis temptatus a diabolo. mea considera
 tione. potens est auxiliari eis qui tem
 ptantur. id est consequens est et conue
 niens auxiliari aliis. Non est inhu
 manus.
 96
 fieret uicā exhibēdo pietatis effectum.

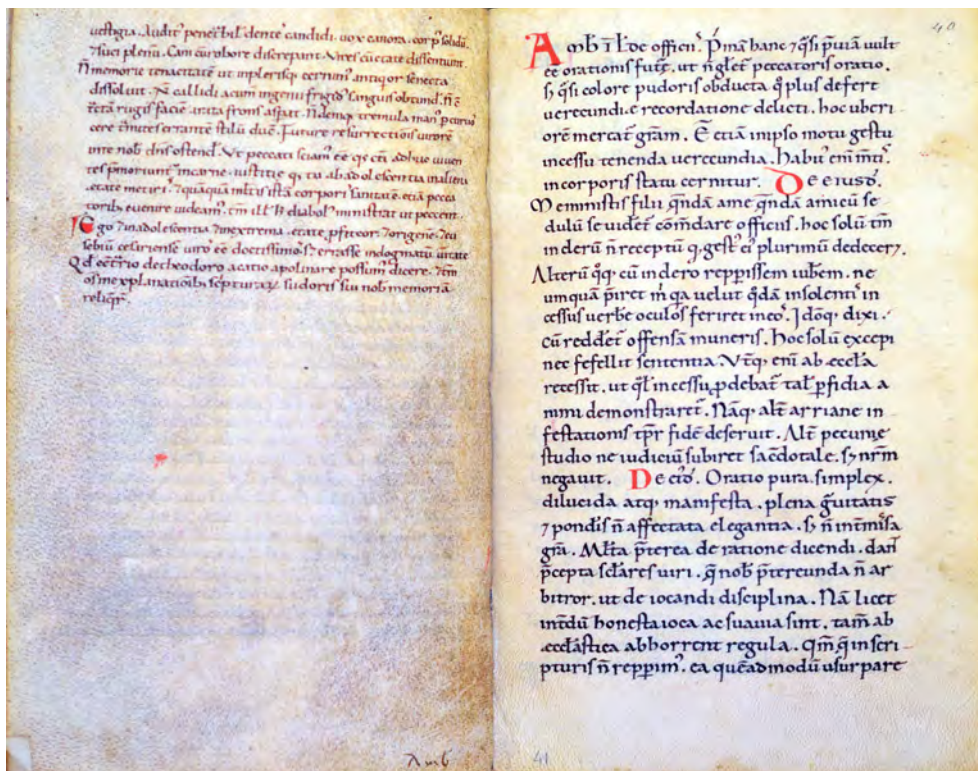
inhumanis nimis austeris. s. cal. que pietas
 a nre fragilitatis experientia cogit nosce
 cui eis qd pti baptismi prauis recursu estue
 tudinis temptant. **V**nde frs sci. huc usq
 ostendit qd abundantius oportet nos ob
 seruare qd ab eo audiui quā qd ab anglis.
 et qd eius infirmitas fortitudo nra ē. Iterū
 ne uo intendit cōpensationē facere int xpm
 et moysen ut ostendat magis uerba x suanda
 quā moysi. n. qd facit impiū mortū de
 struere et amorem legi dādo grām libauit.
] nēpationib. subuenit. ppi has pmissas
 causas. frs. adē fidei. rēficatōis partici
 pti. et imputatōis celestis uocationis
 ecclē eloret. x. uenite benedicti patris mei
 ad quā uocati et pdestinati dñs. et ppi ista
 ex ppi sup dicta. Considerate magnitudinē
 ei. et hoc qd apls ē et nob missus. nā n sup sue
 adō patre missus ē qd ēc. sic arnales obser
 uantur sufficerent. **E**t cōsiderate pontifice
 qd dñs ad hoc misit. ut nob daret facultatē
 transiendi ad uocationē celestē. Et ihm.
 saluatore. nre ēfēfiois quē os nos cōmunit
 facit ē ihm aplm et pontificē. **Q**uibus
 fidel ē ei qd ēc. qm maplatu suo et ponti
 ficio qd pat ei munere. totū ēfēf. qd qd
 nēfēre eū uoluit. nēfē. ergo sic arnales ob
 seruantes euacuaui. mli pñe uoluntati
 nē cōtēdē. Et merito fidel. qd dñs pat grā
 sua fēc eū tantū tā egregiū aplm pontificē
 et ihm. creauit eū moib. opib. bonis. dictis
 et factis qd cūq. pcesser. ab eo. **F**idel ē dō
 patri nōlū in ecclā gentiū ubi euacuaui
 culturā idolorū. et posuit fidē ppagmē bo
 norū operū. sed etiā in domo ei in iudeis. sic
 moyses. i. nīm. moysē fuit fidel in domo
 dñi gubnanda rēfīgēda. Amplioris
 glē. uere xps fuit fidel. nec min quā moy
 ses. nā iste de q loqm. existit pmoysē. qd
 iste filius pnatū. ille pgrām. iste imunis
 et cōsumat. ille peccator. Et idō habet adō
 patre dign. aplioris glē. maioris honoris
 centile. remuneratōis et coronē. **I**n tanto
 iudicat ē apud dēum magne gloriē.
 pti hanc uitā. mēto habuit mli uita
 magnā uenerationē et glām apud fideles.
 quā moyses habuisset apud suos. Moyses
 reputat ē alius famulus di. Venerant eū n
 sic dñm sed sic ministrū. Dñm aut ihm uene
 rant sui sic dñm rēfēratōrē suū. et sic suffici
 entē ad gregis salutē et gubnationē hunc

honore habet xps dom' sue. et ecce.
Et merito. qd ipse fundauit cā infide
 omi bona opatōe. et lingue suo rede
 mit. et opatōe glē sue tēplū sps scī fecit.
 Moyses autē solū pcurator fuit. et mini
 ster diuinoz beneficior. Omis nāq. Vere
 xps fabricauit domū illā. Nā omis dom'
 omis ecclā fabricat. ab aliis alio. qd qd boni
 fabalio habuerunt. et ille alius infuit sa
 cerdos. l. leuita. sed secundum marian. ministio
 incarnationis sue infirmū leuauit. domū
 deuus lapidib. edificauit. et idō aplo
 honorem dom' hē quā moyses. **Q**ui autē.
 Et etiā idō maiorē. qd dñs ille qd solū repa
 rauit gen' nrm. sed etiā creauit. et qd omia
 creauit dñs. et idō ampliorē honore habet
 quā moyses. qd dñs sed seruus ē. **E**t moyses
 xps fuit fidel in domo dñi sic moyses. n
 minus xps. et etiā minus moyses. **E**t p
 etiā potē cognosce. qd maiorē honore habet
 xps. qd moyses fidel erat ut famulus sed
 xps. ut filius. ille in nulla parte dom' gu
 bernande infidelit egit. xalof. areens.
 et puniens. bonos exhorans et pmouens.
 ut pote famulus xpi cui erat dom'. Ipse
 dico moyses. transiens et moib. liberans re
 intell. rēfirmatōe omniū eoz. qd dicenda
 erant miracula faciēdo. et pbonā uitam
 exēplū aliis exhibēdo. Et licet tante dig
 nitatis ēet. ut dicenda oī genere testimoni
 cōfirmaret. tam erat ut famulus dñi in p
 sa fidelis dispensatōe dom'. **X**ps uo fidel
 erat patri. quā filius in domo sua guber
 nanda et fabricanda. Filius enī fidel seruus
 patri. et domū patris colit sic suā. seruus
 sic aliena quā uis moyses. ex dilectione
 seruaret in domo x. tam xps maiori dila
 tōe in domo sua cōstituenda. **Q**ue dñm
 sum' nos fidel et oī. quā ipse sua morte fa
 briaui. Ita dico. si fidel ciā. i. sps certis
 simā rēglām. i. purā ēfēfentiā. qd decus
 et beatitudo aī ē. qd causa amplioris p
 si ista retineam' firmē et pseuerantē usq.
 ad finē uite. ut nēpationē et diabolica
 suggestiōe qd aī. et habitatorē domus
 pēfensū et opat' nē expellam'. **Q**ui ppi
 sicut dic. xps. Aliqñ audiui ista uoce eius
 pmoysen. obdumatis corda uā. pte nūc
 loqē. mollescant. Supius respectu digni
 tatis x. r inferioris glē angloz. moysi
 reuocauit ad fidē. hic respectu dñm m.

Quamuis uideat hec mulier sciens q. culpa in paradiso esse non posset.
 metuisse ne sola de paradiso ticeret. Deniq. absconderet se ab o.
 culpa. Excludenda g. se esse cognoscens. c. sortio uir. que dilige-
 bat. noluit defraudari. Iteru accipe. n. cognitio mali malu e.
 si cu act. implet malitia. N. H. stat. g. nouit malu g. malu e fac.
 si q. malu e nouit opat. Incentiuu. aut. adopandū q. malu e.
 aut iracundia. aut cupiditas ee c. sicut. **et d.** Quia ex uir
 solo n. poterat humani ee g. n. s. ppagatio. p. nuntiauit d. n. s. n. ee
 bonu solu hoiem ee. Maluit H. d. s. plure ee q. s. saluo fac. possit.
 et q. b. donaret peccatu. qua unu solu ada g. lib. ee a culpa. De
 m. q. gaude ut usq. auctor e op. uenit in h. e. mundu. q. saluo
 facit peccatores. Postremo nec cayn parricidi ireu. pus. qua g. na
 ret filios pasus e interire. G. p. t. g. n. atione successiois huma-
 ne. debuit mulier adici uir. Deniq. hoc ip. sa. uba declarant.
 dicentis di. n. ee bonu solu hoiem ee. Na. q. simulier poi. pecca-
 tura erat. t. m. red. p. tione sibi paritura. n. debuit abusu di-
 uine opationis excludi. Quamuis hada n. seduct. mulier aut
 seducta in puaricatioe fuit. salua t. m. inqt. erit p. filiois g. na-
 tione. int. quo g. nauit. x. p. m. **eius d.** Specta ne ait d. s.
 ad h. e. finxit de tra om. s. bestia. ag. 7 oia uolantia celi. 7 ad du-
 xit ei ad ada. ut uidet. quociret ea. Qua ratioe hoc factu e cu
 t. m. bestia. ag. 7 uolantia celi ad ada. adduxit d. s. Erant
 H. pecora sedm. gen. suu. Deniq. habes infra q. a. m. posuit ad a. noia
 omib. pecorib. 7 omib. bestis. ag. Ade. aut. n. e. inuenit adiutor
 simil. illi. Q. g. absolutiois e. n. q. a. indomite bestie 7 uolanti-
 a celi diuina potestate. ad homine deducunt. De pecorib.
 aut. domiti. e. g. and. 7 ho. habuit potestate. Ita q. illud di-
 uine opationis fuit. hoc humane diligentie. Simil. accipe
 q. causa oia deducta sunt ad ada. ut in omib. uidet. in utroq.
 sexu substantia. stare nate. i. ex masculo 7 femina. 7 ipse
 usu. ex. p. loq. cognosceret. nec sano sibi c. sortu. mulieri. d. i. c. t. v.

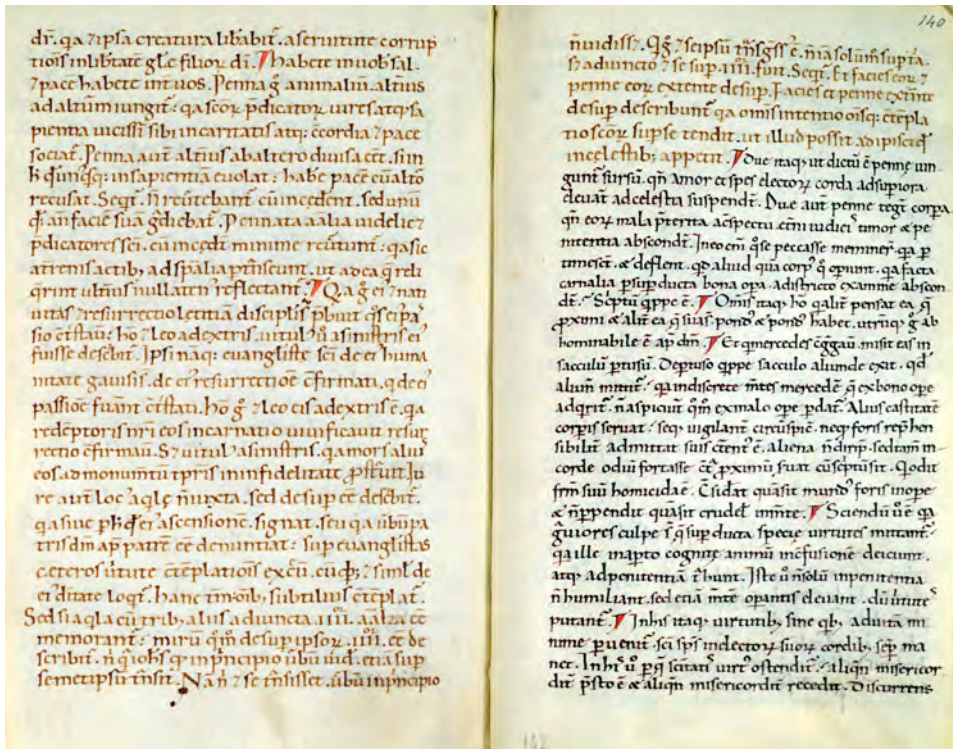


TAV. XXXII. ACpt C.91, f. 10r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



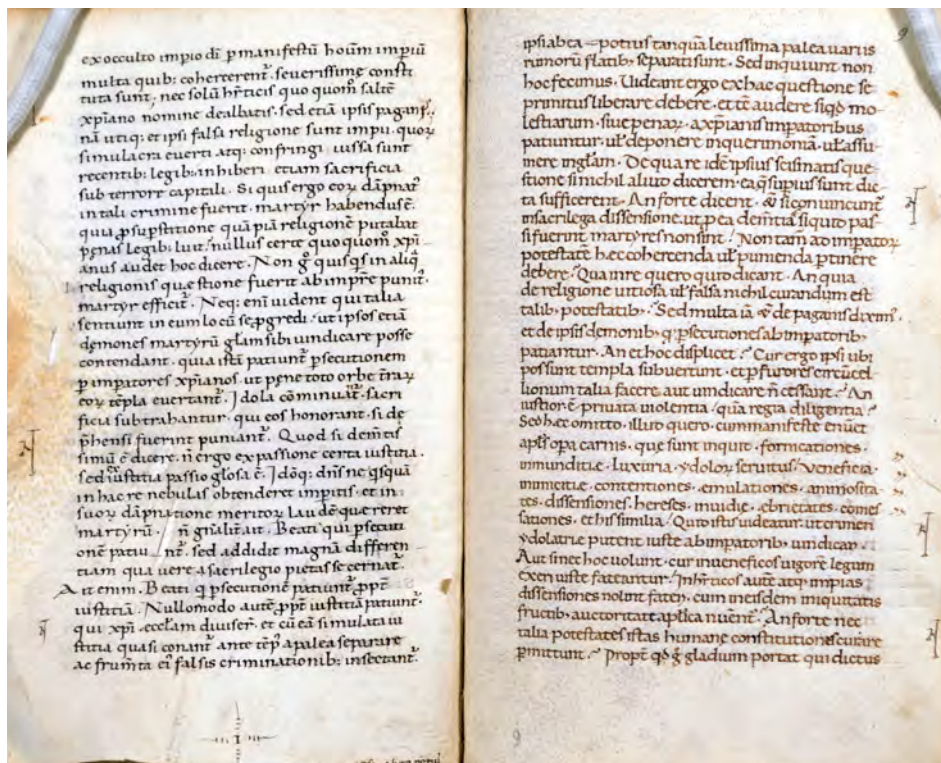
TAV. XXXIII. ACPt C.91, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia



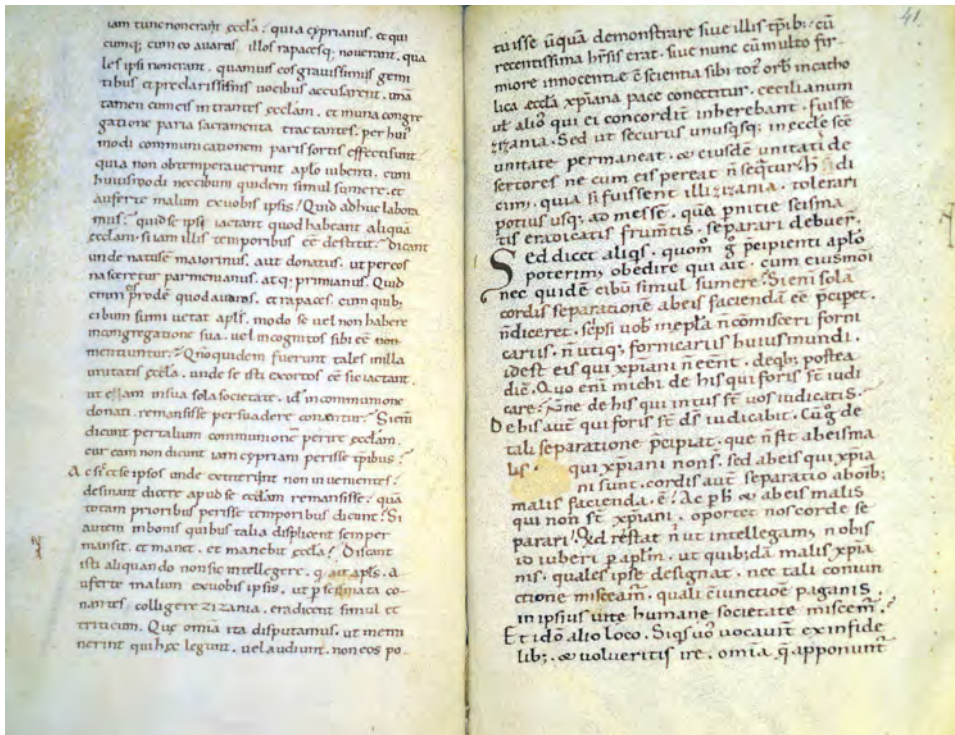
TAV. XXXIV. ACPT C.91, ff. 141v-142r,
alternanza di mano all'interno di fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXV. ACPt C.89, ff. 8v-9r

© Archivio Capitolare di Pistoia

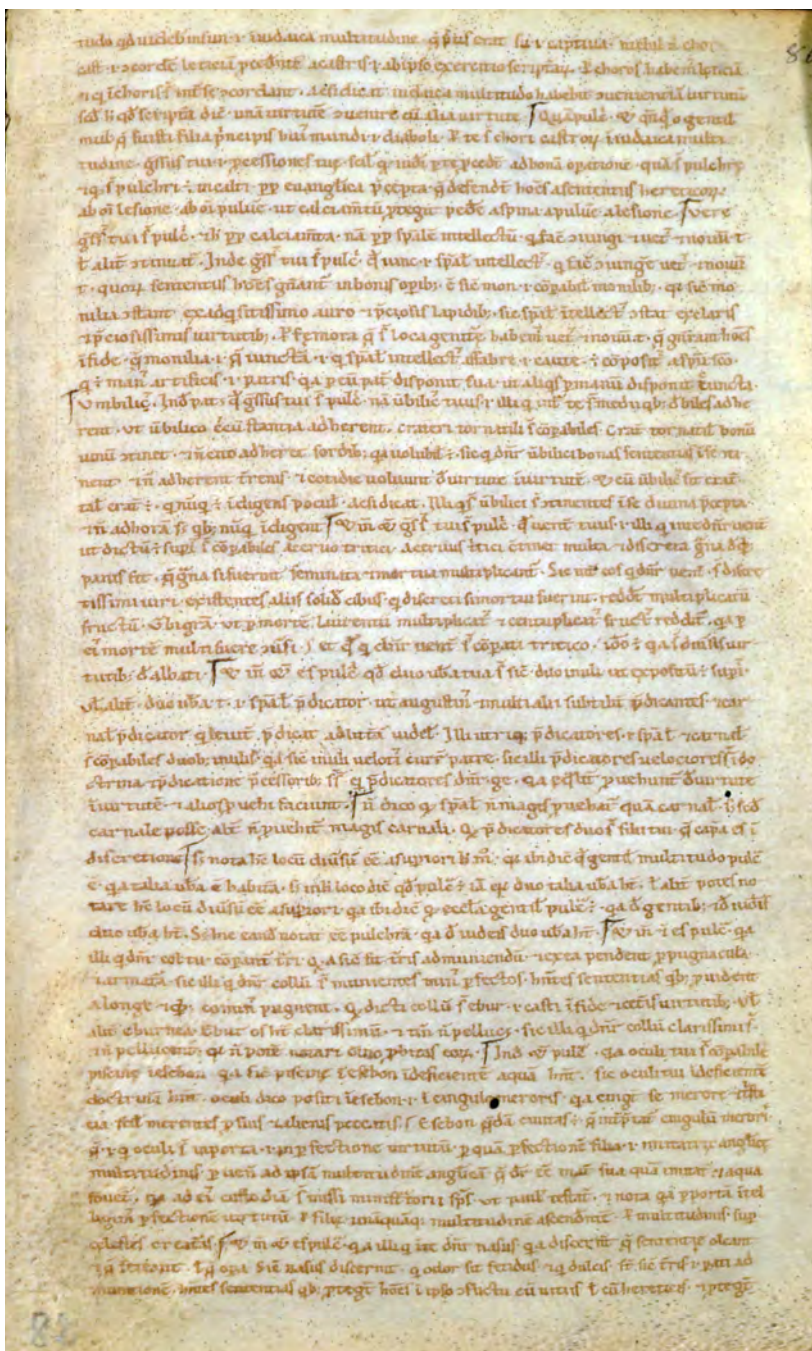


TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r

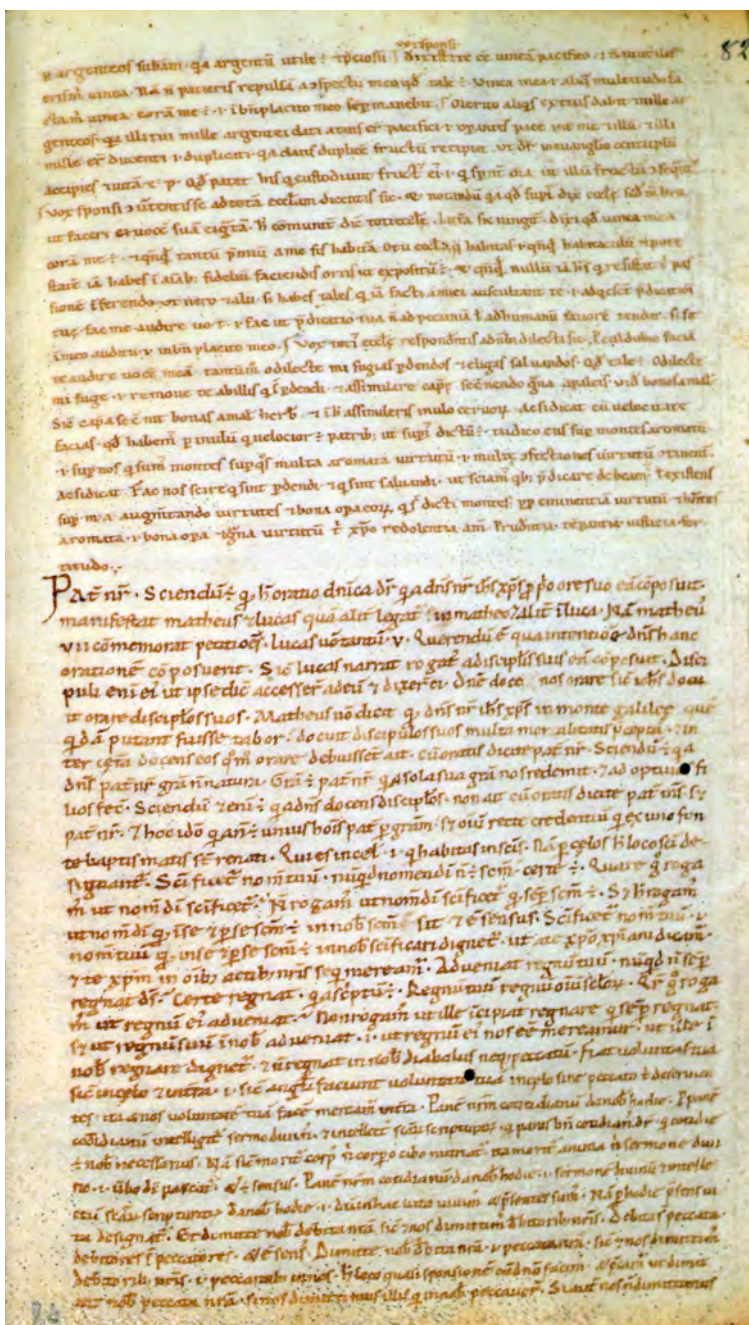
© Archivio Capitolare di Pistoia

tangerent. ne cū facinorosi inirent. ne forte
isti ita aut aliq̃ amor in aliq̃ angulo numide
ut mauritanie separatib; se frumtib; pa
les remanser. & nesciant. Sed unde securi se.
n̄ quia certū hnt bonos ēē n̄ potuisse. q̃stab
unitate comunonis donati q̃ p̄vici a frici
diffundit. segregari. Quia si malos aliq̃ in sua
uicinitate p̄uebant. quos ostendere cetis
n̄ ualebant. eos tolerare. potius debuerim
diuidere se. atq̃ innocentib; q̃b; p̄suadere
n̄ poterant aliena peccata. & si ea ipsi opti
me n̄ sciant. Car g̃ si innocentia n̄ tribuitur
ac laudat. Orbi t̄ray in tanta multitudinē gentiū q̃cūq;
ē h̄ditas patet. ut certa atq; securā sit co q̃
se bonos dicit. & se ab omib; t̄rē unitate se iun
gē. eo ipso demonstrare q̃les sint. Sibi enī iusti
uidentur & spernē eos. Et ideo n̄ cantant can
ticū nouū. quia de supbia uicis hois extollunt.
abea p̄p̄e comunione separant cui dictū ē.
Cantate dñō canticū nouū. cantate dñō omīs
t̄rā. Si uere iusti eēt & humiles eēt. Si
aut humiles eēt. & si uē malo in sue uici
nitatis egregatione paterent. q̃s ab unitate
ē expelle. re n̄ ualerent. caritate ē tolera
re diu. gerent. Qmo aut poss de ip̄s
his quos in sua uicinitate malos arguunt.
iustū habē iudiciū dī cū temeritate peccata
te tā longe a se posito. ignotissimos ēminan
t. Verū enī ut ciues suo ut uicinos quos ar
guant malo ēē nouint. incertū ē. orbi t̄ray
Quia u ab eis q̃ longe positoy. uicā n̄ posse n̄ po
st. temeraria caritate separant. certū ē.
orbi t̄ray. Et q̃ cū laude patiente malis non

tolerantur. ne ignoti boni dārent. certū ē orbi t̄ray.
Quapp̄ securus iudicat orbi t̄ray. bonos non ēē. qui se di
uidunt ab orbe t̄ray. in q̃cūq; parte t̄ray. Postremo si ip̄s
posteros mouer. ut se an t̄rē ultimē uentilationis apa
let corporales separant. et tali separatione cauere
tangere immundū. et cū facinorosi non introirent. cur hoc
non fecit paulus ap̄l. An palea n̄ erant. q̃n ex ueritate
sed in uicia x̄p̄m annuntiant. An immundi non erant
q̃ non caste euangeliū p̄dicabant. Quos in illius t̄p̄is p̄ceda
fuisse testat. et cuius excellentissimā caritatē omīs tolerant.
etā postiores imitari sunt. An immunditia non ē auari
tia. Quā cyprus corde non cecigit. et t̄m inf̄ auaros colle
gas pacatissime uixit. Obsorduerat uidelicet adūsus uba
p̄salmoz. ut foderet in con ueniculo uanitatē. et cū faci
norosi introirent. odio non haberet curā malignorū. et
cū impijs foderet. An non erat conueniculu uanitatē
in eis q̃ eſurientib; in cēda fr̄ib; largissimō argento uicere
cupiebant. An non erant facinorosi q̃ fundos inſidiosis
fr̄iudib; rapiebant. Ille ū laudat. cū innocentib; malis
suis. et circumdabat altare dñi. Ideo p̄p̄e tolerabat nocentes.
ne desisteret in nocentes. Cū quib; malis laudat. quod uidebat
speciē dñi dñi. Quē species in uasib; honorabilib; erat. In ma
gna autē domo non solū aurea uasa sē. argentea. sed et li
gnea et f̄ictilia. Et illa q̃le sunt in honore. illa aut in
contumelia. Et mundabat semetip̄m ab huiusmodi. ut eē
etā ip̄s uas in honorem sc̄ificiū. utale dñō. ad omē opus
bonū paratū. nec p̄p̄e uasa quē erant in contumelia. ita do
mo magna separaret. Sed eos in unitate illū dñi arguens
tolerabat. a quib; se non imitando. mundabat. Sed nouit
ponere parmentis uerba. p̄p̄e dicitur. Non tēdi in con
ueniculo uanitatē. et cū facinorosi non introibo. odio
habui curā neſsimā. Laudo cū in nocentib; malis meis.
et circumdabo altare dñi. ut audia uocē laudis. et errare
hōi erant neſsimis tempus. quos uasib; placemib; fr̄i arguebant.

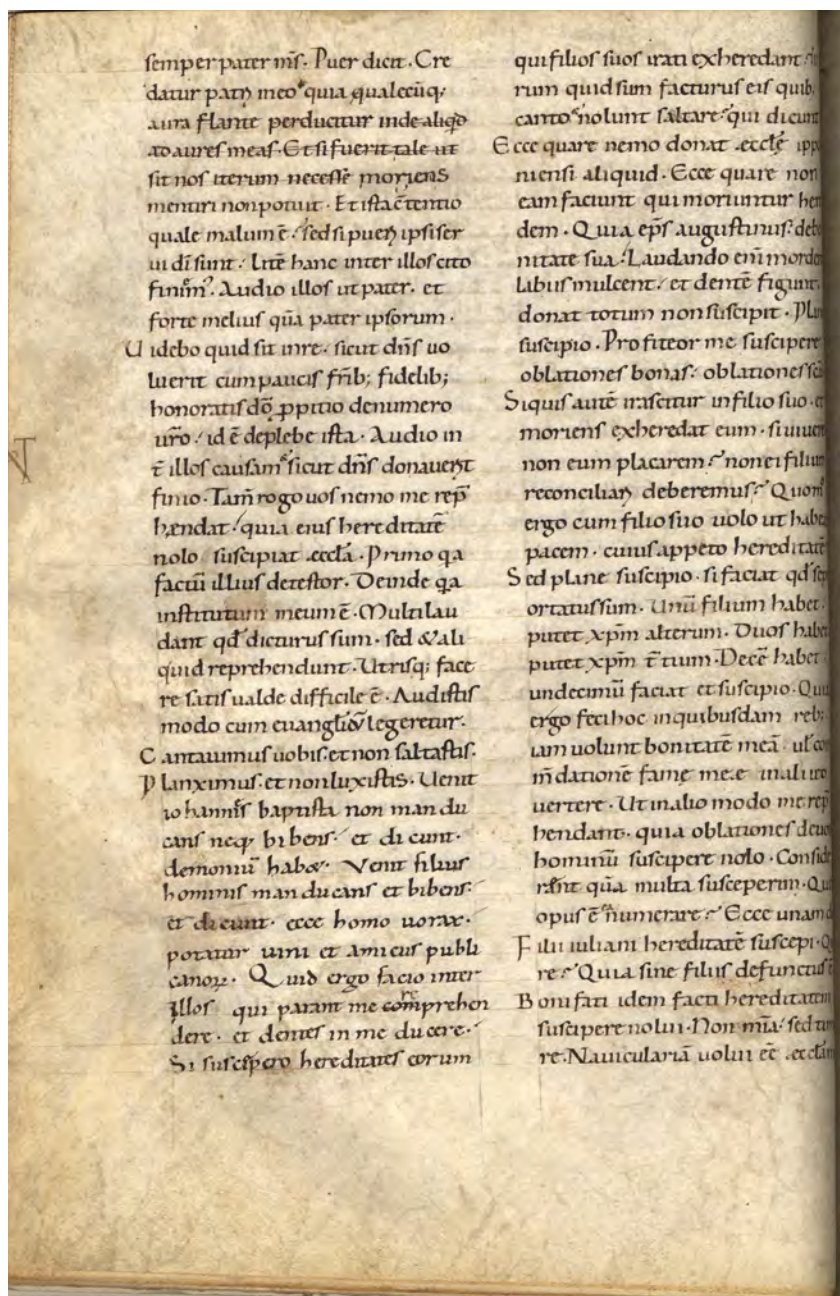


TAV. XXXVIII. ACPt C.80, f. 82r
© Archivio Capitolare di Pistoia

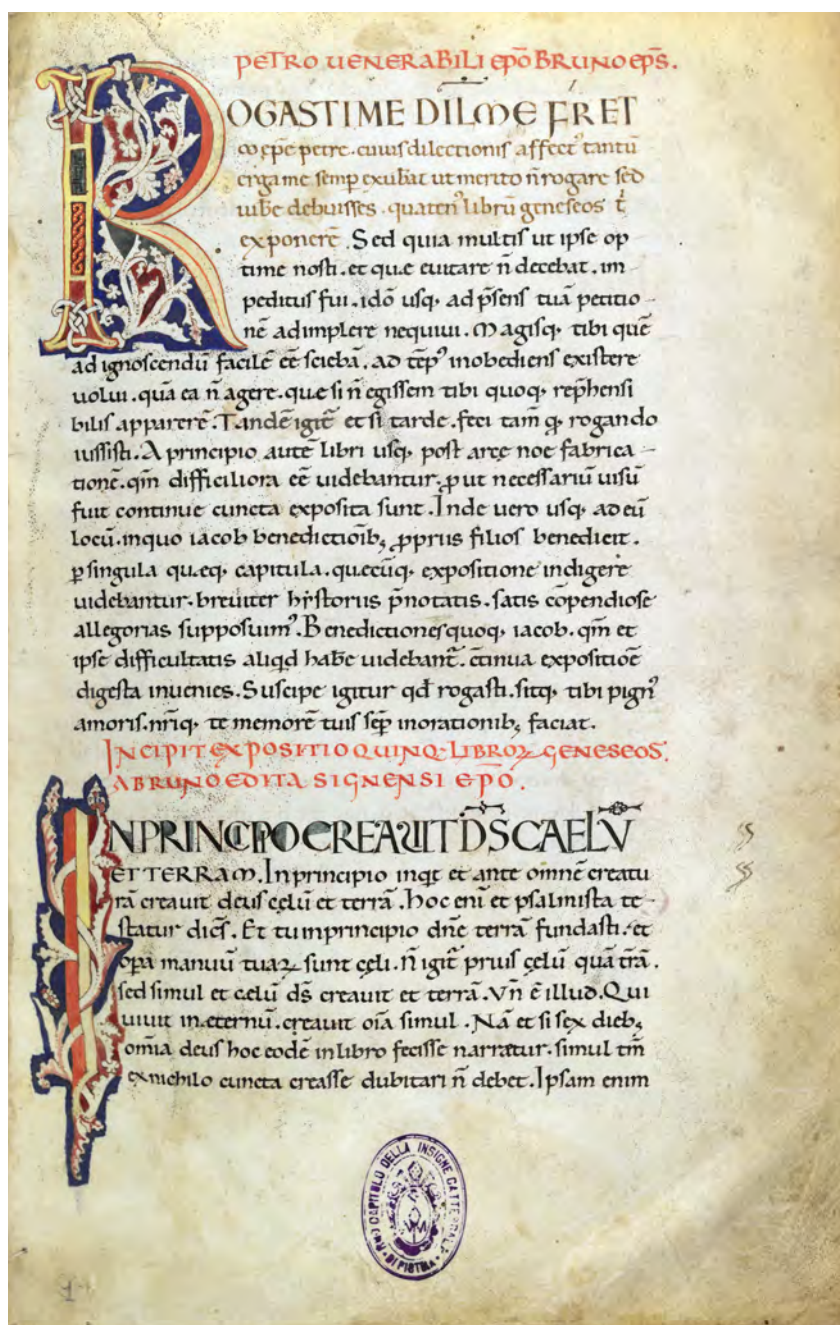


TAV. XXXIX. ACPt C.80, f. 84r
 © Archivio Capitolare di Pistoia

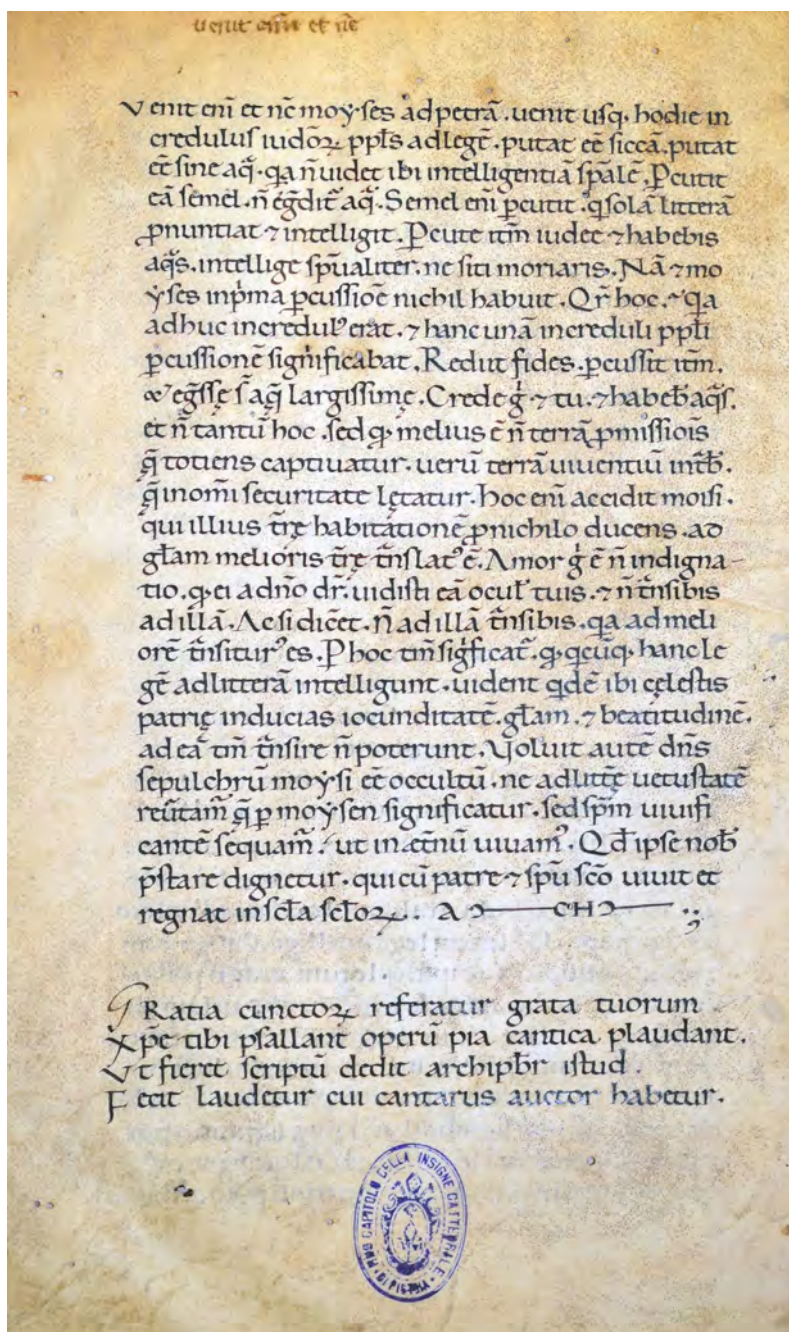
[illegible]

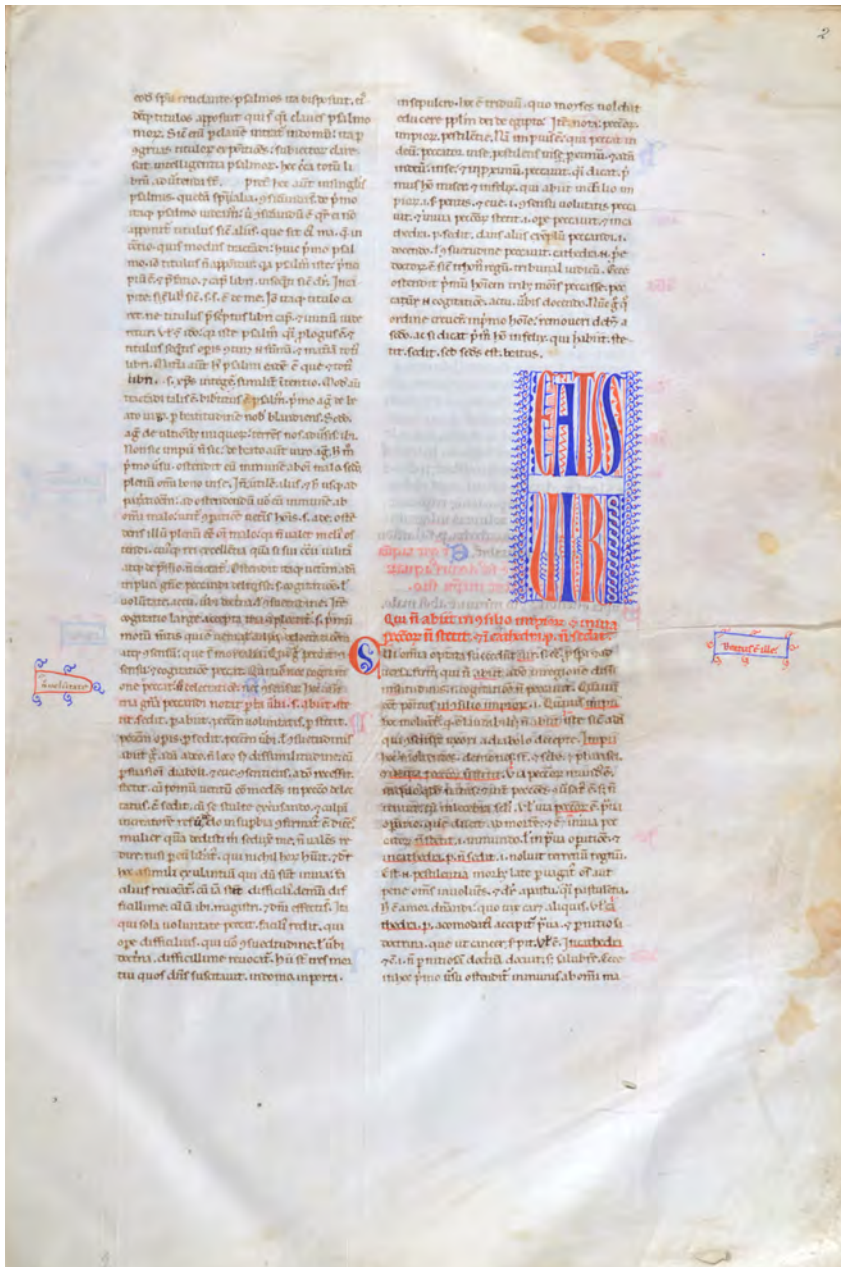


TAV. XLI. ACPt C.115, f. 50v
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLII. ACPt C.116, f. 1r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



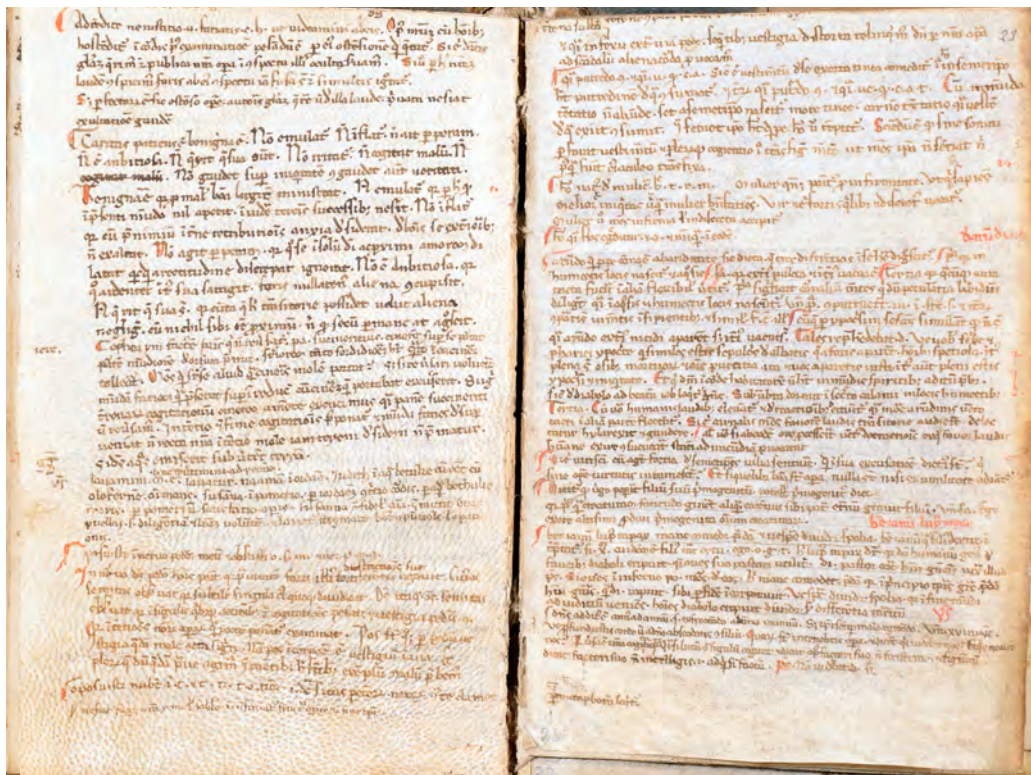


TAV. XLIV. ACPt C. 128, f. 2r
© Archivio Capitolare di Pistoia



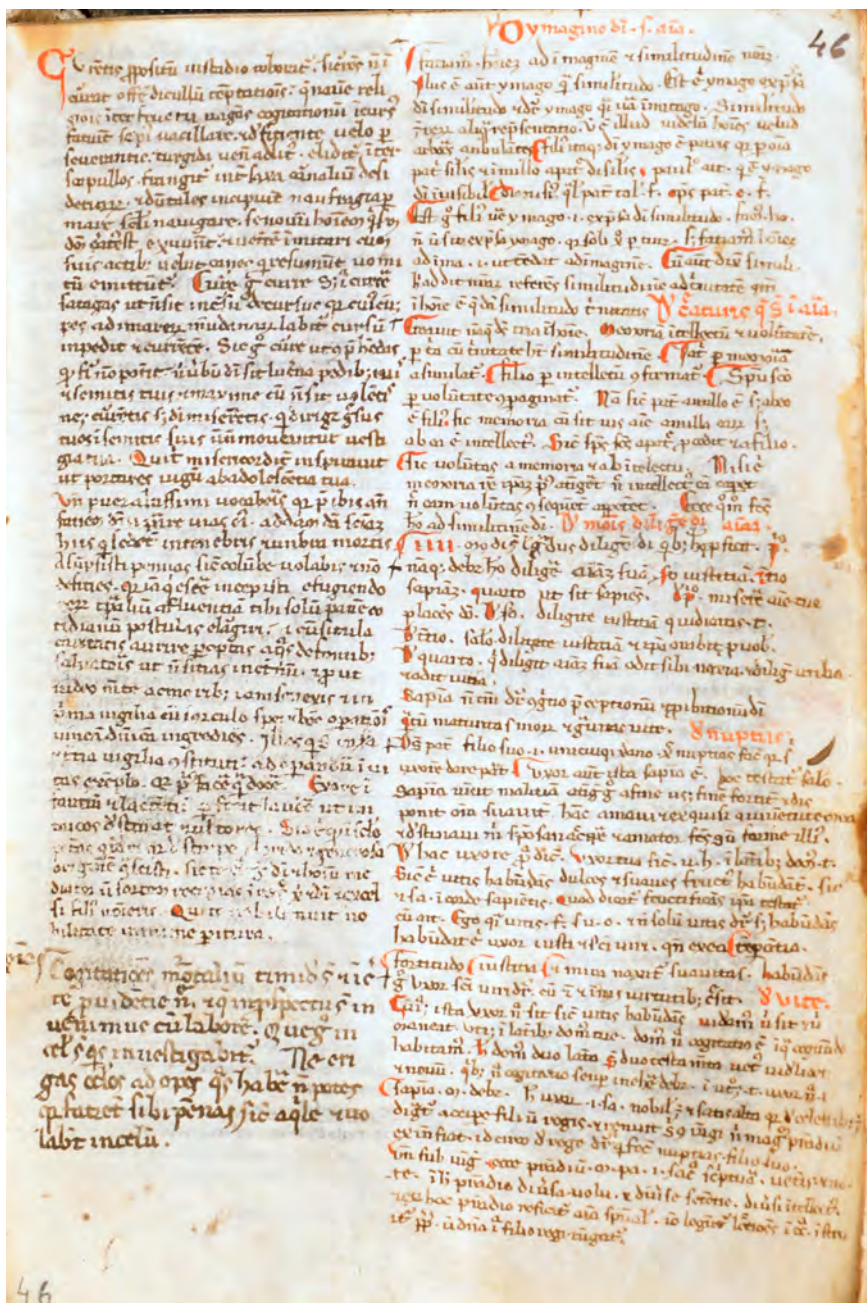
TAV. XLV. ACPT C. II, ff. 32v-33r

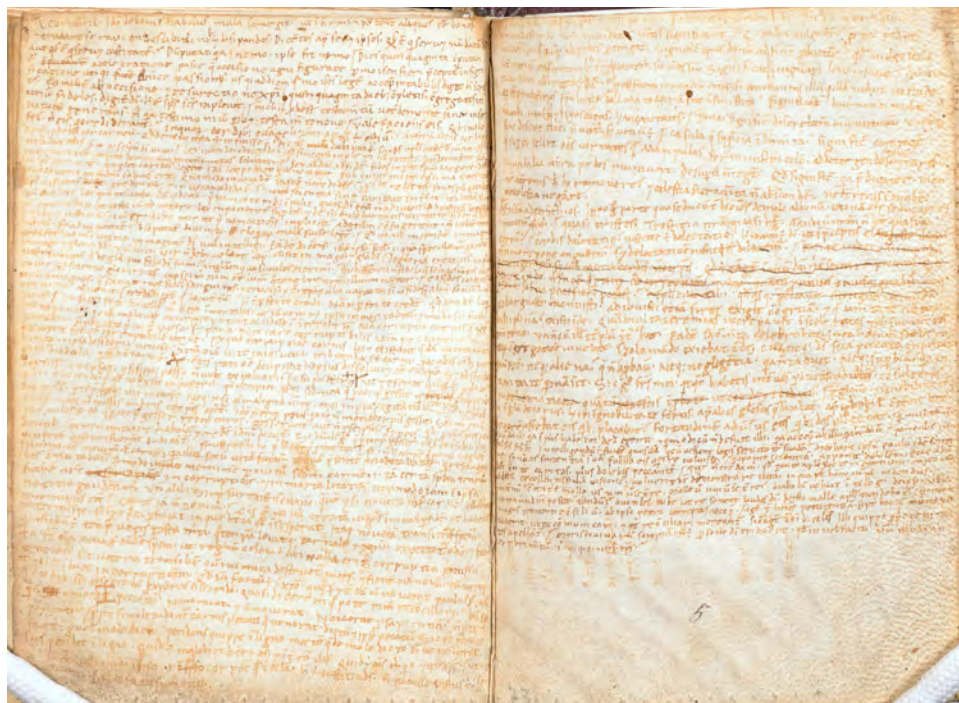
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r

© Archivio Capitolare di Pistoia



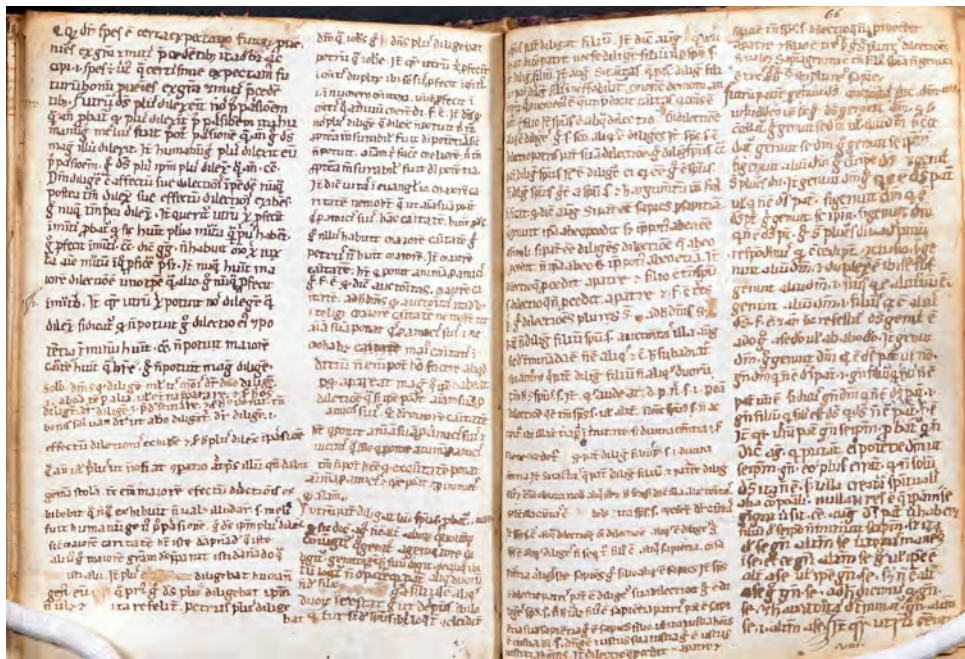


TAV. I. ACPT C.72, ff. 72v-73r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LI. ACPt C.78, ff. 65v-66r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPt C.78, ff. 66v-67r
© Archivio Capitolare di Pistoia

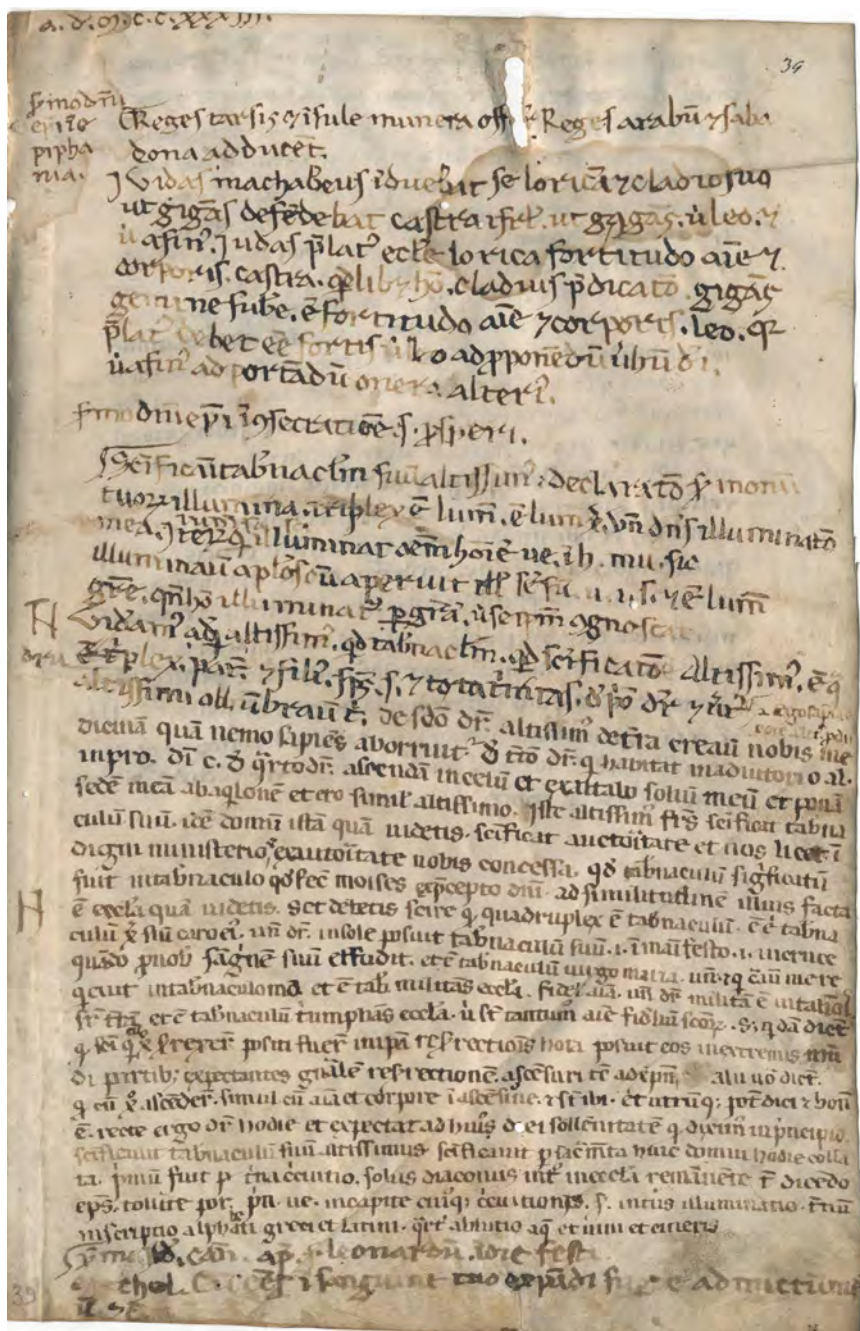


TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIV. ACPT C. 108, ff. 87v-88r
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LV. ACPt C.II2, f. 39r
© Archivio Capitolare di Pistoia

MATERIALI

